

291.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	14021	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	14022	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	14022	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868) . . . . .	14022	
PRESIDENTE . . . . .	14022	
BO . . . . .	14023	
FRANZO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	14026	
14028, 14030, 14033, 14035		
14036, 14038		
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	14026, 14027, 14028	
14030, 14034, 14035, 14036		
MICELI . . . . .	14026	
LEOPARDI DITTAIUTI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	14027, 14028	
MARRAS . . . . .	14030, 14031	
PREARO . . . . .	14033, 14037, 14038	
FERRARI RICCARDO . . . . .	14034, 14036	
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		
Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293)		
TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis);		
AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) . . . . .	14038	
		PAG.
		PRESIDENTE . . . . . 14038
		PRINCIPE . . . . . 14039
		MAGNO . . . . . 14040
		TRUZZI . . . . . 14042, 14047
		ARMANI . . . . . 14053
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .		14022
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .		14022
<b>Corte dei conti (Trasmissione di documento)</b> . . . . .		14022
<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .		14056
VIANELLO . . . . .		14056
BERLINGUER LUIGI . . . . .		14056
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .		14056
<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .		14056
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
( <i>È approvato</i> ).		
<b>Congedo.</b>		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sabatini.		
( <i>È concesso</i> ).		

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CASTELLUCCI ed altri: « Incarichi nelle università degli studi e negli istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza » (2220).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme concernenti la divisione di ricerche sul cancro esistente presso l'università di Perugia » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (1703-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori SPIGAROLI e BELLISARIO: « Norma integrativa all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ratificato con legge 29 gennaio 1951, n. 33, a favore del personale amministrativo ed ausiliario dipendente dalle scuole ed istituti secondari statali in particolari condizioni » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1333).

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della corte stessa sulla gestione finanziaria della cassa ufficiali dell'esercito e del fondo previdenza sottufficiali dell'esercito, per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Come la Camera ricorda, nelle sedute precedenti sono stati approvati i primi 15 articoli. Si dia lettura dell'articolo 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per la concessione dei mutui e dei prestiti di cui ai precedenti articoli 1 e 2 della presente legge è istituito, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un fondo di rotazione dal quale saranno tratte le occorrenti anticipazioni agli istituti che esercitano il credito agrario di miglioramento ai sensi della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni ed integrazioni.

A favore del fondo di rotazione di cui al precedente comma, sono autorizzate le seguenti anticipazioni da iscrivere in un unico capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: lire 1 miliardo per l'esercizio finanziario 1963-64; lire 10 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; lire 25 miliardi per l'esercizio finanziario 1965; lire 50 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1966 al 1970.

Il fondo di rotazione è incrementato fino al 31 dicembre 1984 dalle quote di ammortamento per capitale ed interessi corrisposte dai mutuatari, dedotta la quota a compenso del servizio degli istituti secondo il disposto dell'articolo 7 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di sostituire, all'ultimo comma, le parole: « Il fondo di rotazione è incrementato fino al 31 dicembre 1984 dalle », con le parole: « al fondo di rotazione affluiranno le ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Bo, Sereni, Ognibene, Nives Gessi, Gombi, Miceli, Magno, Angelini, Antonini, Villani, Beccastrini, La Bella e Marras

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 16-bis:

« È istituito, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un comitato nazionale per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione agricola.

Il comitato sarà composto dal ministro dell'agricoltura e foreste, presidente, da un rappresentante del Ministero del tesoro, da un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da tre rappresentanti della proprietà fondiaria e da tre rappresentanti delle categorie lavoratrici in agricoltura designati dalle rispettive organizzazioni nazionali.

Il comitato avrà il compito di stabilire annualmente, in relazione alla programmazione economica nazionale, le assegnazioni dei finanziamenti previsti dalla presente legge per le singole regioni, di indicare i criteri per le erogazioni, di decidere l'impiego dei fondi eventualmente non utilizzati ».

L'onorevole Bo ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

BO. La proposta del gruppo comunista di introdurre questo articolo aggiuntivo è giustificata da due ordini di considerazioni. Anzitutto, dalla constatazione che lo sviluppo dell'azienda contadina non può basarsi esclusivamente o prevalentemente su acquisti di terra, anche se incentivati in modo massiccio dall'intervento pubblico. Ciò è confermato, a nostro giudizio, dall'esperienza di 17 anni di applicazione delle leggi sulla formazione e l'ampliamento della proprietà contadina: esperienza che, nonostante la creazione di 221 mila nuove aziende e il trasferimento di un milione e 400 mila ettari, non ha visto risolta la crisi agraria ma anzi l'ha vista peggiorare, con l'aggravarsi del rapporto industria-agricoltura e città-campagna e con l'aggravarsi dei fenomeni di abbandono che hanno colpito non solo la generalità delle aziende agricole, ma spesso le stesse nuove aziende che si erano create con quelle leggi o che avevano irrobustito la loro consistenza.

In secondo luogo, e in coerenza con questa prima constatazione, il nostro emendamento parte dalla considerazione che alla indispensabile premessa della « terra a chi la lavora » bisogna subito, contemporaneamente, far seguire l'esigenza d'un intervento coordinato, d'un intervento programmato dei pubblici poteri che sia di carattere generale, cioè agisca su tutta l'area d'intervento nel settore agricolo e non solo nel settore agricolo (e in questo senso potremmo richiamarci ai compiti che

gli enti di sviluppo agricolo dovrebbero e dovranno avere in questo campo), e sia di carattere più immediato, direi più delimitato, come nel caso dei mutui quarantennali della legge che stiamo discutendo.

Ora, in Senato, alla nostra proposta di far intervenire anche in questa occasione gli enti regionali di sviluppo agricolo o — in loro assenza — il comitato regionale dell'agricoltura, ella, onorevole ministro, rispose « no », perché allora considerava gli enti di sviluppo inoperanti e quindi temeva che, data questa situazione, la legge potesse non funzionare. Rispose « no » per quanto riguardava l'intervento dei comitati regionali dell'agricoltura in quanto sottolineava allora, in Senato, che questi organi sono consultivi e quindi non atti ad interventi di questo genere.

Ebbene, il nostro gruppo, ora, affinché questa legge che si discute e che si approverà diventi più efficace, propone uno strumento che a nostro giudizio può concorrere in questa direzione: la formazione di un « comitato nazionale per lo sviluppo della proprietà contadina e della cooperazione in agricoltura », che possa ovviare in parte alla carenza dell'azione degli enti di sviluppo (i quali non possono intervenire per il noto ritardo con il quale si è affrontato questo problema) e soprattutto garantisca un intervento programmato per quanto riguarda i mutui, le assegnazioni degli stanziamenti anche secondo criteri regionali e secondo la realtà regionale del nostro paese e della nostra agricoltura, garantisca la utilizzazione dei fondi eventualmente non utilizzati (per cui a noi non pare sufficiente l'accenno che si fa all'articolo 19, quando si dice che questi fondi dovrebbero automaticamente passare ai successivi bilanci) e in sostanza garantisca anche nella stessa gestione di questi fondi un'articolazione più democratica e più consona agli stessi obiettivi — almeno dichiarati — della legge.

Oggi tutti riconoscono, almeno a parole, il ruolo della programmazione per le scelte necessarie a superare le nostre difficoltà; e soprattutto le difficoltà dell'agricoltura. Tutti riconoscono il ruolo della programmazione degli investimenti pubblici anche in agricoltura per il superamento degli interventi episodici di tipo tradizionale e soprattutto degli squilibri che si sono venuti determinando al livello sociale e al livello territoriale, squilibri determinati principalmente dalla crisi agraria.

Tutti riconoscono il ruolo della cooperazione in agricoltura per il passaggio dalla fase dell'autoconsumo a una fase di produzione sempre più mercantile e concorrenziale. Ma

nei fatti accade spesso esattamente il contrario. Se esaminiamo il piano quinquennale di sviluppo per quanto riguarda alcune premesse strettamente collegate a questi temi, vediamo che nel discorso sugli squilibri e sulle zone di depressione economica che si fa in quel documento sono indicati alcuni squilibri fondamentali, per esempio quello nord-sud, o altri squilibri che si registrano ai margini del cosiddetto triangolo industriale. Si arriva a citare la regione valdostana o altre province dell'Italia centrale e nord-orientale. Si citano giustamente province depresse come Ancona, Grosseto o Aosta, ignorando però province che, essendo tipicamente agricole ed essendo particolarmente colpite dalla crisi agraria, come le province di Cuneo e di Asti, sono tali da essere considerate alla stessa stregua. Si ignora una provincia come quella di Asti che, per aver ridotto del 26 per cento il suo reddito in agricoltura, registra oggi un reddito *pro capite* di 373 mila lire annue, con un incremento del 3,5 per cento rispetto agli anni precedenti, di fronte alle 353 mila di reddito *pro capite* di Ancona, il cui incremento è, però, dell'11 per cento, o alle 383 mila annue di Grosseto, che registra un aumento del 12 per cento, o alle 556 mila di Aosta, che registra un incremento del 13 per cento.

È chiaro che da simile programmazione di vertice è difficile giungere ai rimedi, se mancano addirittura una diagnosi dei mali della nostra agricoltura e una individuazione di tutti gli squilibri relativi a tutte le zone agrarie del nostro paese, in particolare alle zone nevralgiche, quelle inserite all'interno del cosiddetto triangolo industriale.

Quanto alla legislazione vigente e al « piano verde », ci troviamo di fronte al fenomeno (riconosciuto da tutti e dallo stesso ministro) delle innumerevoli domande inevase, che non si sono potute accogliere per quanto riguarda il credito agrario. E ci troviamo addirittura di fronte a vere e proprie inadempienze di legge, quando andiamo a verificare come sia stato applicato il famoso articolo 21 relativo alla concessione del contributo dello Stato nelle spese di gestione a favore delle cooperative agricole. Delle oltre 500 cantine sociali italiane non una ha ricevuto una sola lira a questo titolo.

Ci troviamo di fronte a inadempienze che non solo sono state registrate nell'applicazione di una legge che formalmente deve ancora decadere, ma permangono addirittura nella « superlegge » anticongiunturale già all'esame della Commissione dei 45, che dovrà quanto prima essere esaminata in aula.

Dobbiamo dunque preoccuparci di far tesoro dell'esperienza passata e di colmare le lacune che si sono venute manifestando, in modo che questa esperienza, seppur dolorosa, risulti almeno preziosa per le indicazioni che essa può dare in ordine ad un'azione futura.

Già nel corso della discussione svoltasi sia in Commissione, sia in aula, sono stati messi in evidenza i limiti di questa legge e denunciate le scelte sbagliate della maggioranza che, insistendo sul suo punto di vista, ha finora respinto praticamente tutti i nostri emendamenti. Dobbiamo però evitare che agli errori già commessi si aggiungano altri guai, quali, ad esempio, quelli che deriveranno dall'assoluta insufficienza dei fondi previsti da questa legge e dalla completa assenza di una politica volta a garantire alle attuali aziende contadine e a quelle che in futuro si formeranno l'assistenza necessaria perché esse possano usufruire effettivamente del credito agrario e associarsi per realizzare quelle nuove dimensioni che oggi tutti riconosciamo necessarie, vuoi per garantire alla nostra agricoltura un'adeguata competitività sul piano del mercato comune europeo, vuoi per assicurare al settore agricolo uno sviluppo corrispondente a quello della nostra economia considerata nel suo complesso. Tali nuove dimensioni dovranno però non già realizzarsi soltanto al livello catastale, dominicale, e cioè delle strutture fondiarie, ma riferirsi anche e soprattutto alle strutture produttive e di mercato, per fare di esse la componente principale dello sviluppo democratico delle nostre campagne.

Dobbiamo pertanto chiederci quale sarà l'avvenire della nostra agricoltura di fronte all'insufficienza dei fondi assegnati a questa legge (insufficienza riconosciuta sia dalla maggioranza sia dalla minoranza), di fronte alle differenziazioni regionali e locali esistenti nella nostra economia e in particolare in quella agraria, di fronte allo stato di inferiorità nel quale oggi si trovano le aziende contadine, poste in condizione di non poter nemmeno usufruire delle stesse disposizioni di legge.

Per ovviare almeno in parte a questi inconvenienti è necessario evitare che la legge in esame determini situazioni contraddittorie di squilibrio derivanti, ad esempio, dalla carenza di fondi in un settore e dal formarsi di residui, da utilizzare secondo determinati criteri, in altri. Occorre inoltre porre rimedio alle inadeguatezze e insufficienze di una legge che trascura gli enti di sviluppo (salvo per quanto riguarda la loro collaborazione con la Cassa per la formazione della proprietà contadina) e affida ad organi tecnici che

noi consideriamo inadeguati, anche se sono composti da valenti funzionari — quali gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — un compito fondamentale e decisivo com'è appunto lo sviluppo della proprietà contadina. Ove la legge non venisse modificata, insomma, potrebbero accadere le cose più diverse: da interventi episodici e dispersivi, sia a livello sociale sia a livello territoriale, ad interventi volti a favorire, invece, la concentrazione degli investimenti a vantaggio delle grandi aziende e in danno, come è già avvenuto in passato, delle più piccole o dei lavoratori senza terra. Potremmo assistere a fenomeni di irrazionale distribuzione e polverizzazione territoriale e, al tempo stesso, a fenomeni contrapposti di concentrazione a danno di intere zone a prevalente piccola proprietà, che invece potrebbero e sono già state giudicate suscettibili di sviluppo, come dimostrano gli studi « Inea » in riferimento alle diverse zone agrarie del nostro paese.

Noi riconosciamo che questo discorso non è facile, in assenza di una programmazione democratica in atto non solo al vertice ma per una spinta dal basso; riconosciamo che non è semplice soprattutto in presenza di quello che potremmo definire un « abbozzo di programmazione di vertice », che rappresenta soltanto un compromesso al più basso livello tra interessi che oggi si manifestano nell'economia del nostro paese e nella nostra agricoltura, interessi che poco hanno a che fare con quelli dei lavoratori e dei contadini.

Ma, esaminando il piano così come è, vediamo che, nonostante i suoi limiti e le sue contraddizioni (che non è il caso di discutere in questo momento), pone alcune linee, alcuni spunti riferiti allo stato di differenziazione esistente nella nostra agricoltura da un lato, e al grosso problema della cooperazione dall'altro. Questi problemi li pone là dove afferma che « le politiche di intervento nell'agricoltura verranno razionalmente coordinate sia al livello nazionale sia nella loro applicazione locale, secondo specifiche priorità e attuate nella linea di un indirizzo di fondo che valga a stimolare, valorizzare e, dove occorre, a integrare la privata iniziativa ». E pone il problema della cooperazione, che è così condizionato, come sappiamo, oltre che dalle strutture di mercato, dalle strutture dominicali che questa legge si propone di modificare.

Ebbene, per quanto riguarda la cooperazione si afferma che « sempre in vista del rafforzamento della funzione imprenditiva saranno assicurate le condizioni per un più

intenso sviluppo della cooperazione, in quanto condizione essenziale per giungere a dimensioni ottimali ». E si conclude affermando che « dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente, spetterà all'azione pubblica di promuovere, assistere e avviare le iniziative di carattere associativo », ecc.

Questa affermazione mi riporta all'ultimo comma dell'articolo 1, dove il gruppo comunista alle parole « coltivatori diretti », generiche e per noi insufficienti, ha proposto e ottenuto che si sostituisse la dizione: « coltivatori diretti singoli e associati in cooperative ».

Vi è da chiedersi, ben conoscendo le difficoltà per uno sviluppo cooperativo spontaneo che esistono in generale e soprattutto per le piccole aziende contadine, specie in riferimento alla conduzione, che cosa farà il Governo per attuare queste indicazioni del piano.

Non è un problema formale, ma sostanziale, che ci riporta al discorso del come vogliamo che alcune linee fondamentali della programmazione democratica in agricoltura si attuino senza i due tempi, ma già fin da ora articolandosi e collegandosi ai provvedimenti che stiamo discutendo, senza rinviarle a futuri disegni di legge, come si fa di ogni nostra richiesta su problemi che vanno risolti e che invece non si vuol risolvere.

Ora, il Governo deve pur riconoscere che se almeno nel piano è già presente una serie di linee e di indicazioni, quelle linee e quelle indicazioni devono essere considerate valide anche per quanto riguarda il modo di attuazione di questa legge. Il Governo, a nostro giudizio, deve pure riconoscere che, se di fronte alla probabile richiesta di trasferimento di 10 o di 15 milioni di ettari di terra vi saranno soltanto mutui per 400-500 mila ettari (come riconosceva lo stesso onorevole Greggi, che fa parte della maggioranza), bisogna pur sapere quali scelte operare, bisogna pur garantire gli adeguati strumenti di coordinamento e di controllo per l'utilizzazione razionale di questi fondi.

Per questo noi abbiamo proposto nell'emendamento la creazione di un comitato nazionale per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione agricola, che dovrebbe aver sede presso il Ministero dell'agricoltura e dovrebbe essere presieduto dal ministro dell'agricoltura, con la rappresentanza delle categorie interessate e dei ministeri tecnici ed economici, il quale, senza per nulla sminuire il ruolo degli strumenti

già previsti (che per noi sono inadeguati), dovrebbe garantire, per quanto riguarda la proprietà coltivatrice e la cooperazione ad essa collegata, un coordinamento più democratico degli indirizzi di intervento ed il collegamento con la programmazione economica regionale e nazionale.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

**FRANZO, Relatore per la maggioranza.** Noi comprendiamo perfettamente i motivi che hanno spinto il gruppo comunista a presentare questo emendamento, ma non possiamo non fare presente che il Ministero già da anni, per la definizione del piano di impiego dei mezzi erogati, si avvale di suoi organi periferici. Aggiungo che l'attuazione del piano quinquennale per lo sviluppo economico, di prossima discussione alla Camera, potrà in futuro suggerire una nuova strumentazione che tenga conto anche delle esigenze indicate. Non possiamo dimenticare, infatti, che è previsto un comitato regionale di coordinamento che potrebbe avere anche questi compiti.

Per queste considerazioni la maggioranza della Commissione è contraria all'articolo aggiuntivo Bo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Bo, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BO.** Sì, signor Presidente.

**MICELI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MICELI.** Lo scopo del nostro emendamento non era quello di avere una ripulsa falsamente motivata da parte del relatore e non motivata affatto da parte del ministro.

**FRANZO, Relatore per la maggioranza.** L'avverbio « falsamente » è gratuito!

**MICELI.** È una mia opinione. Noi intendevamo, invece, richiamare l'attenzione della maggioranza e del Governo sulla necessità di inserire questi provvedimenti, più o meno discutibili, sulla formazione della proprietà coltivatrice, nel quadro generale della programmazione economica. Credo che il relatore abbia intravvisto questa necessità quando, richiamandosi al futuro, ha detto che poi il piano determinerà quali saranno gli organi.

Quello che noi facciamo attualmente lo facciamo muovendoci sulla traccia del piano.

In una Commissione speciale stiamo discutendo della Cassa per il mezzogiorno, che è in connessione con il piano. Ovviamente non rimandiamo al piano le decisioni sulla Cassa per il mezzogiorno. In fondo la programmazione è in ogni nostro atto. Quello della formazione della proprietà coltivatrice è anch'esso un atto economico. Quindi, se accettiamo il principio della programmazione economica, dobbiamo fornire anche gli strumenti di attuazione per i singoli provvedimenti.

Ora, la formazione della proprietà coltivatrice, che richiede un sacrificio di 286 miliardi da parte della collettività nazionale, a qual fine è diretta? Al fine, come è stato detto (credo dal Presidente del Consiglio onorevole Moro), di diffondere « campioni » di proprietà coltivatrice un po' nel Veneto, un po' nell'Emilia, un po' nella Calabria, a seconda delle pressioni elettorali? O non bisogna invece tener conto della disponibilità dei mezzi, che evidentemente non è infinita (si tratta di 286 miliardi), confrontarla con le esigenze che ci sono in ogni regione e paragonarla con un indirizzo che si vuole perseguire? Che cosa scegliamo? Scegliamo con questi 286 miliardi di ottenere una massiccia formazione di proprietà coltivatrici nelle zone a mezzadria che sono forse più mature per arrivare a ciò? O nelle zone dove c'è una proprietà dispersa che poi bisognerà ricomporre (e ciò non sarà possibile se non attraverso delle integrazioni che possono arrivare a questa legge)?

Così possono esserci anche altre scelte. Quindi, a seconda delle scelte, noi localizzeremo territorialmente o settorialmente l'applicazione di questa legge. Su questo credo non vi siano dubbi.

Ma chi fa tutto questo? Ecco il problema. E qui se ne viene l'ascaro di turno — che è il nostro relatore — a dire che abbiamo un Ministero dell'agricoltura con tutti i diversi organi, che sono quelli che decideranno su queste scelte.

**FRANZO, Relatore per la maggioranza.** Respingo anche questa affermazione.

**MICELI.** Credo che la scelta dello strumento sia inadeguata al fine. Il Ministero è un apprezzabile organo tecnico, ma quando si tratta di queste scelte vi sono interessi contrastanti, che devono essere fatti presenti anche in sede esecutiva. Ecco perché noi diciamo che v'è bisogno di un comitato nazionale (regionale poi è un'articolazione: non è intercambiabile il nazionale con il regionale come diceva l'onorevole Franzo), il quale determini i criteri di scelta (questi criteri saranno deter-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

minati con una certa dialettica, con una certa contestazione anche all'interno del comitato); e il Ministero sarà l'organo qualificato per l'applicazione di tali scelte.

Questi i motivi che ci hanno indotto a presentare l'emendamento in questione e che ci inducono a sperare che esso sarà accettato dal Governo e dalla maggioranza dei nostri colleghi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per accelerare la discussione, mi ero limitato ad associarmi al relatore. Le dichiarazioni dell'onorevole Miceli mi inducono a fare alcune precisazioni. Ritengo superfluo ribadire che noi crediamo fermamente, in modo autonomo e responsabile, nella politica di programmazione e che in ogni atto e in ogni momento portiamo avanti tale politica, avendo chiari gli obiettivi che essa deve perseguire. Queste affermazioni faccio con alto senso di responsabilità; però non possiamo permettere che si confonda la politica di programmazione con un'azione di sovvertimento dell'ordine costituzionale. Onorevole Miceli, come può pensare che il Ministero diventi organo esecutivo di decisioni prese da un comitato qual è quello proposto dal suo emendamento? Si avrebbe l'assurdo di un comitato che decide le assegnazioni, fissa i criteri per l'impiego dei fondi, stabilisce i modi di utilizzazione dei fondi non impiegati, mentre il Ministero si riduce ad un puro organo esecutivo. Questa situazione non può essere assolutamente accettata.

MICELI. Non per niente il Ministero è organo del potere esecutivo!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È organo del potere esecutivo nei confronti del Parlamento che legifera, dà al Governo orientamenti e criteri, e nel contempo giustamente lo controlla; e il Governo, come io faccio in questo momento, è qui a rendere ragione dei suoi atti. Ma voi non potete pensare che il Governo sia organo esecutivo nei confronti di un comitato come questo che proponete. Voi potete proporre la costituzione di comitati a carattere consultivo; diversamente, come state facendo, sovvertite addirittura la Costituzione. Questa, fra l'altro, impegna il Ministero ad essere, esso, individualmente e direttamente responsabile di fronte al Parlamento. Proprio per attuare questa responsabilità, noi dobbiamo rivendicarne i poteri ed

assumerli interamente. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 16-bis Bo.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Con decreti del ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto con il ministro per il tesoro, saranno stabilite, in ciascun esercizio finanziario, le quote del fondo da concedere in anticipazione ai singoli istituti di credito, che saranno determinate avuto riguardo alle possibilità di formazione di proprietà contadina nei singoli territori.

La ripartizione potrà riguardare anche lo stanziamento attribuito all'esercizio finanziario successivo a quello in cui la ripartizione stessa viene effettuata.

La concessione e l'utilizzazione delle anticipazioni saranno regolate da apposite convenzioni che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero del tesoro stipuleranno con gli istituti di credito prescelti tra quelli di cui al precedente articolo 16.

Tali convenzioni sono esenti da tassa di bollo e di registro ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di aggiungere, al primo comma, in fine, le parole: « accertate annualmente dagli ispettori agrari compartimentali, nonché in relazione all'utilizzo delle anticipazioni nei precedenti esercizi ».

Gli stessi deputati hanno anche proposto di sopprimere il secondo comma dell'articolo.

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Per un doveroso riguardo verso la Presidenza e verso l'Assemblea, che da più giorni è riunita per la discussione di questi emendamenti, presentati in gran parte dal mio gruppo; in considerazione della chiarezza degli emendamenti da noi proposti, i quali non richiedono certo una lunga esposizione; in considerazione, infine, del fatto che, purtroppo, nonostante le nostre ampie illustrazioni, il nostro migliore impegno e la fondatezza — ritengo — di molti dei nostri argomenti, abbiamo visto respingere tutti i nostri emendamenti, con motivazioni quanto mai deboli ed inconsistenti, non ritengo necessario procedere alla illustrazione dei due emen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

damenti, pur chiedendone egualmente la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Il Ministero dell'agricoltura già si avvale delle indicazioni degli ispettorati agrari, che sono — è opportuno ripeterlo — suoi organi periferici. Inoltre, a nostro avviso, l'oggetto del primo emendamento è materia di regolamento e non di legge, come ho già avuto modo di spiegare sia in sede di Commissione sia in altri miei successivi interventi.

Quanto alla proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo 17, non ne ravviso la necessità, anche perché la norma risponde ad una esigenza pratica.

Per questi motivi sono contrario ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti aggiuntivo al primo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 17 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 17, di cui l'onorevole Leopardi Dittaiuti chiede la soppressione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il terzo e il quarto comma dell'articolo 17, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

(*Sono approvati*).

Si dia lettura dell'articolo 18.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Le somme che gli istituti, a favore dei quali sono state concesse anticipazioni, dovranno versare al fondo di rotazione per quote di ammortamento e di interessi saranno destinate ad ulteriori anticipazioni per la concessione dei mutui e dei prestiti di cui alla presente legge e saranno ripartite tra gli istituti di credito con le stesse modalità previste dal precedente articolo 17 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « di interessi », le

parole: « dedotto il compenso di cui al secondo comma dell'articolo 7 ».

Gli stessi deputati hanno anche proposto di aggiungere, dopo le parole: « saranno destinate », le parole: « fino al 30 giugno 1984 ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Per i motivi detti in precedenza, rinuncio allo svolgimento anche di questi due emendamenti, che mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. La legge si interpreta nel suo complesso e non nelle singole articolazioni; pertanto gli emendamenti sono superflui. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Leopardi Dittaiuti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Leopardi Dittaiuti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 19 a 21, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

## ART. 19.

Le somme eventualmente non impiegate dal fondo di rotazione, sia che si riferiscano agli stanziamenti di bilancio, sia che si riferiscano al rimborso delle anticipazioni, sono sempre riportate agli esercizi successivi, in deroga alle vigenti leggi sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

## ART. 20.

Le anticipazioni previste dal precedente articolo 16 saranno versate in annualità anticipate su un conto fruttifero intestato al fondo di rotazione presso la Tesoreria centrale dello Stato.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

Nello stesso conto sarà tenuta ogni disponibilità liquida del fondo ed in esso saranno versati i rimborsi delle anticipazioni di cui all'articolo 16.

I prelevamenti, nell'ambito delle anticipazioni accordate, saranno effettuati su richiesta degli istituti di credito, per importi corrispondenti alle operazioni perfezionate, singolarmente specificate in appositi elenchi allegati alle richieste medesime.

Sulla prima anticipazione che sarà concessa agli istituti potrà essere loro corrisposta, con le modalità da stabilire nelle convenzioni di cui all'articolo 17, una somma non superiore al 10 per cento della anticipazione medesima, da impiegare per la sollecita erogazione degli importi mutuati nelle more degli accreditamenti disposti dalla Tesoreria, a seguito delle richieste di prelevamento di cui al comma precedente.

(È approvato).

## ART 21.

È autorizzata la spesa di lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 al 1970, quale ulteriore apporto alle disponibilità finanziarie del Fondo interbancario di garanzia istituito con la legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il limite di impegno di lire 600 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per la concessione del concorso dello Stato sui mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modificazioni ed integrazioni, è elevato di lire 900 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64, di lire 450 milioni rispettivamente per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per l'esercizio finanziario 1965, nonché di lire 900 milioni per l'esercizio finanziario 1966.

Per effetto dell'incremento del limite di impegno recato dal precedente comma, le annualità indicate al terzo comma del citato articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono modificate come segue per gli esercizi finanziari dal 1963-64 al 1995: lire 3.300 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64; lire 2.400 milioni nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; lire 4.800 milioni nel 1965; lire 5.700 milioni dal 1966 al 1989; lire 5.400 milioni nel 1990; lire 4.800 milioni nel 1991; lire 4.200 milioni nel 1992; lire 3.150 milioni nel 1993; lire 1.650 milioni nel 1994 e lire 900 milioni nel 1995.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 22.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 49 miliardi e 200 milioni quale nuovo apporto al patrimonio della Cassa per la formazione della proprietà contadina per gli interventi di cui all'articolo 12.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 200 milioni nell'esercizio finanziario 1963-64, lire 2 miliardi e 500 milioni nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 6 miliardi e 500 milioni nell'esercizio finanziario 1965, lire 8 miliardi in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1966 al 1970 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « per gli interventi di cui all'articolo 12 »; nonché di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente: « Il 50 per cento della somma di cui sopra potrà essere utilizzato dalla Cassa per gli interventi di cui all'articolo 12 ».

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia ritirato questi emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 150 milioni per l'esercizio finanziario 1965 e di lire 300 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1966 al 1970 per fronteggiare gli oneri generali conseguenti all'applicazione della presente legge.

Con decreti del ministro del tesoro, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sarà provveduto, in ciascun esercizio, alla ripartizione e alla conseguente iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle spese autorizzate con il presente articolo ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Entro il 31 dicembre 1969 il ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con i

ministri del bilancio e del tesoro, presenterà al Parlamento una relazione sugli interventi effettuati in applicazione della presente legge, formulando proposte per gli interventi e la spesa relativi al quinquennio dal 1970 al 1974 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Marras, Antonini, Magno, Miceli, Beccastrini, Bo, Ognibene, Gombi, La Bella, Angelini, Nives Gessi e Villani hanno proposto di sostituire la parola: « 1969 » con le parole: « di ogni biennio »; e le parole: « al quinquennio dal 1970 al 1974 », con le parole: « al biennio successivo ».

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**MARRAS.** L'emendamento fu già presentato al Senato da parte di altri gruppi politici. In quella occasione i senatori comunisti si associarono; qui lo riprendiamo.

In sostanza, con esso chiediamo di ridurre da cinque a due anni il periodo concesso al ministro per presentare al Parlamento la relazione che dà il resoconto degli interventi operati attraverso questa legge e, sulla base dell'esperienza degli interventi, propone le misure per il quinquennio successivo.

Credo sia la prima volta che compare il termine quinquennale per una relazione ministeriale in un provvedimento di legge. Quelle che noi conosciamo in questo campo sono quasi sempre relazioni a carattere annuale. Per il « piano verde » — un'altra legge che operava per un quinquennio — che tipo di relazione si chiede al Ministero? Una relazione annuale, che il ministro puntualmente presenta. Nel campo dell'industria, per quanto attiene all'attività dell'« Enel », il Parlamento ha chiesto una relazione annuale, che il ministro dell'industria presenta appunto annualmente. Non comprendo perché in questa circostanza i termini siano stati allargati a dismisura. Non insistiamo per una relazione annuale; ma pensiamo che possa essere accolto il suggerimento contenuto nel nostro emendamento, nel quale chiediamo una relazione biennale, in modo che effettivamente il Parlamento possa esercitare con puntualità quel controllo da cui possa ricavare i suggerimenti per gli interventi successivi.

L'accoglimento di questo emendamento non soverte in alcuna misura la legge né gli ordinamenti del nostro paese. Da tre giorni discutiamo qui di emendamenti a questo disegno di legge. I nostri sono stati di sostanza, di forma, importanti, meno importanti,

alcuni anche marginali: ma non un periodo, non una parola, non una virgola, non un accento degli emendamenti presentati da qualunque settore dell'opposizione è stato accolto da parte della maggioranza. Eppure, a differenza di quello che poteva dirsi per la legge sui contratti agrari (che non si voleva ritornasse al Senato, sia pure per la modificazione di una parola), questa legge all'altro ramo del Parlamento tornerà comunque, perché la stessa maggioranza vi ha introdotto alcune modifiche. Ed allora, che ragione vi è perché almeno qualcuno dei suggerimenti che vengono dall'opposizione e che sono, come in questo caso, suggerimenti di metodo, non di sostanza, non possa essere accolto?

Credo che questo sia l'ultimo emendamento che noi illustriamo a proposito di questo disegno di legge; e mi auguro che almeno esso abbia migliore successo degli altri che abbiamo presentato.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione?

**FRANZO, Relatore per la maggioranza.** Vorrei semplicemente ricordare all'onorevole Marras — come abbiamo già avuto modo di dirgli in Commissione — che l'articolo del disegno di legge, così com'è, non risponde a una esigenza di pubblicità, bensì ad una esigenza di programmazione. Appunto perché si tratta di inquadrarlo nel programma, noi riteniamo che il periodo normale non dovrebbe essere inferiore a un quinquennio.

D'altra parte, non posso non ricordare all'onorevole Marras — che sul piano ideologico si ispira ad esperienze di piani quinquennali avvenute nell'Unione Sovietica — che non pare possibile modificare una determinata situazione prima che siano trascorsi i cinque anni preventivati. E per questo che vogliamo avere davanti a noi un certo periodo di tempo, per renderci conto dei problemi che sorgeranno e per formulare con senso di responsabilità le opportune proposte.

Per questi motivi sono contrario all'emendamento Marras.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Onorevole Marras, desidero ricordarle che il Governo, al Senato e alla Camera, in Commissione ed in aula, ha voluto che il dibattito su questo provvedimento fosse il più ampio possibile, nell'intento di dar vita, attraverso un dialogo costruttivo, ad una legge pienamente idonea a conseguire gli obiettivi che ci siamo proposti. Non posso

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

in questo momento enumerare tutti gli emendamenti presentati dai vari gruppi parlamentari; ma non vi è alcun dubbio che questo provvedimento è l'espressione matura e convinta di un approfondimento consapevole. Nel dibattito svoltosi nei due rami del Parlamento abbiamo operato molte integrazioni; e ritengo che quelle fatte alla Camera, che hanno comportato l'assunzione di un rischio e di un onere, quello cioè di far ritornare questo disegno di legge al Senato (avrei desiderato però evitarlo, perché ciò comporta un dispendio di tempo), abbiano senz'altro migliorato il provvedimento. E in questo spirito ed in questa convinzione che abbiamo accettato taluni emendamenti.

Non dovete però dispiacervi per il mancato accoglimento di altri emendamenti, non rispondenti — come quello di cui ora si discute — alle esigenze che questo provvedimento intende soddisfare. Non avete il diritto di dire che noi assumiamo posizioni preconcepite, perché mai ne abbiamo assunte nei confronti di alcun gruppo: anzi, abbiamo veramente cercato di considerare in modo obiettivo tutto ciò che ritenevamo utile. E glielo dimostrerò, onorevole Marras.

Mi riferisco al suo emendamento; ma potrei citare molti altri casi. Ella ha detto che il suo gruppo ha fatto proprio un emendamento presentato al Senato da un altro gruppo. È vero. Però quel gruppo ha ritirato l'emendamento dopo i chiarimenti dati dal Governo. Noi siamo convinti di dover agire (non voglio usare parole grosse) in una casa di vetro, con la massima chiarezza, dando la massima informativa al Parlamento e quindi all'opinione pubblica; ma siamo altresì convinti di dover operare con criterio e con razionalità.

Avevamo due strade, a proposito dell'argomento cui si riferisce l'emendamento Marras. La prima era quella della relazione annuale (criterio questo adottato, per esempio, dalla legge sul « piano verde »), in modo che tutti gli anni il Governo sia tenuto a dare al Parlamento un'ampia documentazione sui criteri e sui risultati dell'azione svolta. Volete che anche in questo caso sia presentata una relazione annuale? Ma io penso che Governo e Parlamento, nei prossimi tempi, dovranno essere impegnati a meglio coordinare le numerose relazioni annuali cui si è deciso di dar corso in quest'ultimo periodo. Quando venne presentata la relazione sul « piano verde », assunsi del resto l'impegno di dare la più ampia considerazione anche a questo problema della proprietà coltivatrice.

La seconda strada era questa: il provvedimento prevede stanziamenti per cinque anni, ed è evidente che questo periodo non chiude il problema e giustamente si prevede fin da adesso che, trascorsi questi cinque anni, sulla base delle esperienze fatte, il Governo sottoporrà al Parlamento un nuovo disegno di legge. Ecco il motivo di questo articolo. Prima di presentare il nuovo disegno di legge, il Governo si impegna a presentare al Parlamento un rapporto completo sull'azione svolta, sul modo come sono stati spesi i fondi stanziati; e nello stesso tempo ad esporre le valutazioni responsabilmente fatte ed a formulare le relative proposte.

Ella, onorevole Marras, chiede che si scelga la via di mezzo, cioè la relazione biennale. Non mi pare la strada più logica. Secondo me, vi sono due alternative: o la relazione annuale, come è già avvenuto in altri casi (che però il Senato non ha ritenuto opportuna); oppure la relazione quinquennale, presentata alla fine del periodo stabilito per gli stanziamenti. Il Senato molto responsabilmente ha scelto la strada che è indicata in questo articolo.

Il gruppo che ha presentato nell'altro ramo del Parlamento l'emendamento che ella ha fatto proprio si è convinto delle dichiarazioni da me allora fatte a nome del Governo; e ha ritirato l'emendamento. Quindi ella non si può dispiacere se un emendamento, ritirato da un gruppo politico che fa parte della maggioranza e fatto proprio da voi pur dopo i chiarimenti che mi pareva al Senato avessero convinto anche il gruppo comunista, non viene accettato dal Governo. Non si può dire per questo che il Governo assuma posizioni preconcepite. Le assicuro che posizioni preconcepite non ve ne sono affatto da parte nostra; ma che, in questo come in tutti gli altri casi, non abbiamo fatto che ispirarci a criteri obiettivi, per dare alla legge la massima efficacia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Marras, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARRAS. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Le ragioni che ci spingono a sostenere l'emendamento sono proprio quelle che il relatore per la maggioranza, tra il serio ed il faceto, ha portato in quest'aula: perché, se sono spiegabili le scarse conoscenze dell'onorevole Franzo circa la programmazione quinquennale sovietica, non altrettanto perdonabili sono invece le sue scarse conoscenze

circa quella che deve essere la programmazione nel nostro paese.

Non può essere portato come argomento che, essendo il piano della nostra economia quinquennale, anche le relazioni circa gli interventi operati devono essere quinquennali. La novità della nostra programmazione è stata trovata proprio in quella formula: piano quinquennale scorrevole; e si è spiegato che ogni anno il Governo avrebbe rivisto il piano sulla base degli obiettivi raggiunti ed avrebbe indicato le linee da perseguire per gli anni successivi. Sicché vi è un momento annuale della nostra programmazione.

Anche per questo riteniamo che una relazione su una legge così importante che viene presentata solamente ogni cinque anni non contribuisca a mettere il Parlamento in grado di seguire le vie dello sviluppo della nostra economia. Per questo voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marras.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 25 a 27, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### ART. 25.

Agli acquirenti di fondi rustici ai termini del precedente Titolo I, sono estese le disposizioni e le agevolazioni tributarie per la formazione o l'arrotondamento della proprietà contadina richiamate e contenute nella legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni.

Agli atti, ai titoli, alle formalità e a quanto altro concerne le operazioni di mutuo e di prestito agevolato, sono estese — in quanto non contrastanti con le norme recate dalla presente legge — le disposizioni di cui alla legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche agli interventi previsti dall'articolo 12 che sono considerati, a tutti gli effetti, attività di formazione di proprietà contadina.

Nessuna imposta o tassa è dovuta per gli atti posti in essere ai fini dell'applicazione del precedente articolo 8.

(È approvato).

#### ART. 26.

Il beneficio della concessione dei mutui e dei prestiti di cui al Titolo I esclude, per gli stessi acquisti, ogni altra provvidenza creditizia o contributiva prevista dalle vigenti disposizioni in materia.

Il tasso di interesse dei mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina stabilito dal quarto comma dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è ridotto all'1 per cento per gli acquisti effettuati dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Le disposizioni e le agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, richiamate e contenute nella legge 2 giugno 1961, n. 454, sono prorogate sino al 30 giugno 1983.

(È approvato).

#### ART. 27.

Le agevolazioni creditizie previste dalla presente legge nonché le agevolazioni creditizie e contributive previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni ed integrazioni, per l'acquisto di fondi rustici destinati alla formazione di proprietà contadina, possono essere concesse — ferma restando ogni altra condizione richiesta — quando l'acquisto riguardi terreni il cui imponibile catastale non sia inferiore a lire mille ovvero, nei casi di arrotondamento, quando l'imponibile catastale dei terreni da acquistare in aggiunta a quello dei terreni già posseduti in proprietà o in enfiteusi dal coltivatore non sia inferiore al predetto limite.

La disposizione di cui al precedente comma si applica per gli acquisti effettuati posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 28.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«Il periodo di decadenza dai benefici previsti dalla vigente legislazione in materia di formazione e di arrotondamento di proprietà contadina è elevato da cinque a dieci anni.

Il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, numero 114, e successive modificazioni ed integrazioni, può essere concesso solo quando l'operazione abbia durata trentennale e non è cedibile.

Il pagamento delle rate del predetto concorso cessa a far tempo dal 1° luglio o dal 1° gennaio successivo alla data della eventuale estinzione anticipata del mutuo ovvero — nel caso di procedura coattiva sul fondo acquistato con il ricavato del mutuo, promossa dall'istituto di credito per inadempienza contrattuale del mutuatario — dal 1° luglio o dal 1° gennaio successivo alla data di aggiudicazione del fondo medesimo.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano ai contratti di mutuo stipulati posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Prearo, Armani, Stella e Baldi hanno proposto di sopprimere il secondo ed il terzo comma.

Gli stessi deputati hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« La disposizione di cui al primo comma si applica ai contratti stipulati posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**PREARO.** Con il secondo comma di questo articolo si intende togliere al coltivatore la possibilità di estinguere anticipatamente il mutuo. Difatti esso dice che il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui può essere concesso solo quando l'operazione abbia durata trentennale. Ciò costituirebbe un passo indietro nei benefici concessi dalla vigente legislazione. Questa norma cioè annulla di fatto l'incentivo alla estinzione anticipata del mutuo, rappresentato dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1948, n. 114, là dove si dispone che il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sarà corrisposto per 30 anni indipendentemente dalla durata del mutuo. Il legislatore voleva in tal modo derogare dalla norma generale proprio per il conseguimento di un fine specifico.

L'estinzione anticipata del mutuo è una tendenza del coltivatore diretto che deve essere incoraggiata, e non contrastata o ritardata, a prescindere da ogni altra considerazione: incoraggiamento al risparmio, intensificazione degli ordinamenti colturali, incremento

della produttività e del reddito, ecc. Occorre tener presente che i mutui erano concessi attraverso il sistema del fondo di rotazione. Il riscatto del mutuo consentiva quindi un più rapido reinvestimento ai fini voluti dalla legge, largamente compensando nell'interesse generale il vantaggio del mutuatario.

È da considerare inoltre che se da un lato provvida e conveniente per i mutuatari è la disposizione con la quale il mutuo potrà avere la durata massima di anni 40, non sembra per altro opportuno scoraggiare la tendenza del coltivatore a liberarsi appena possibile del vincolo ipotecario. La prospettiva di un riscatto anticipato è un incentivo a moltiplicare gli sforzi per la buona coltivazione del fondo e l'incremento della produttività e dei redditi; è altresì un incentivo al risparmio, che coincide con l'interesse generale del paese. Questi furono, del resto, i motivi che ispirarono il legislatore anche per il secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1948, n. 114, che iniziò la serie delle provvide disposizioni volte a incrementare la formazione della piccola proprietà contadina. In detto articolo venne infatti inserita la norma che consentiva la corresponsione del concorso dello Stato per trent'anni.

Con il mio primo emendamento volevo proporre la soppressione del secondo e del terzo comma dell'articolo; ma poiché la soppressione potrebbe provocare interpretazioni dubbie, e al fine anche di consentire l'estinzione anticipata di mutui, avendo meglio considerata la cosa vorrei modificare l'emendamento stesso nel senso di sostituire il secondo e il terzo comma con il seguente:

« L'estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo acquistato con i benefici della presente legge non possono aver luogo prima che siano decorsi dieci anni dall'acquisto ».

Se questo testo fosse approvato, l'ultimo comma del testo della Commissione (già quarto comma) resterebbe invariato, rendendo inutile il mio successivo emendamento, che aveva valore di coordinamento formale per il caso di soppressione del secondo e terzo comma.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione ?

**FRANZO, Relatore per la maggioranza.** Sono favorevole all'emendamento, nel nuovo testo ora annunciato dall'onorevole Prearo. Anche in occasione di leggi precedenti sia alla Camera sia al Senato vi è stata un'ampia discussione sul periodo di durata del mutuo.

Ora, conoscendo la mentalità dei coltivatori, che non vogliono legarsi all'ipoteca per quarant'anni, è evidente che dobbiamo lasciare la possibilità di un riscatto anticipato.

Nell'emendamento Prearo si dice appunto che dopo dieci anni vi è la facoltà per il coltivatore di addivenire a questo riscatto anticipato. Per questo motivo, e per le solide argomentazioni dianzi addotte dall'onorevole Prearo, accetto pertanto l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido solo in parte le considerazioni dell'onorevole Prearo. Avrei senz'altro respinto il primo emendamento nella sua formulazione originaria, inteso cioè a sopprimere il secondo e terzo comma. Per altro, mi sembra che il nuovo testo Prearo, pur andando largamente incontro a quelle che potrebbero essere le richieste dei lavoratori, rispetti anche alcune esigenze che dobbiamo in modo rigido tenere ferme, per la tutela contro forme di abuso che io spero non si verificheranno, ma contro cui bisogna sempre cautelarsi al massimo grado. Pertanto accetto il nuovo testo dell'emendamento Prearo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Prearo, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel nuovo testo inteso a sostituire il secondo e terzo comma dell'articolo con il seguente:

« La estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo acquistato con i benefici della presente legge non possono aver luogo prima che siano decorsi dieci anni dall'acquisto ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 28, che in seguito alle votazioni fatte risulta del seguente tenore:

« Il periodo di decadenza dai benefici previsti dalla vigente legislazione in materia di formazione e di arrotondamento di proprietà contadina è elevato da cinque a dieci anni.

La estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo acquistato con i benefici della presente legge non possono aver luogo prima che siano decorsi dieci anni dall'acquisto.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano ai contratti di mutuo stipulati posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« I trasferimenti del diritto di proprietà o di usufrutto su quote indivise o determinate di fondi rustici provenienti dalla stessa eredità, posti in essere a favore di coerede che sia coltivatore diretto, quando sussistano i prescritti requisiti, sono considerati atti inerenti alla formazione di proprietà contadina e possono ottenere le provvidenze previste dalle vigenti disposizioni in materia, nonché le agevolazioni creditizie di cui al precedente articolo 1 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi, e Riccardo Ferrari hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« A tutti gli effetti e per il conseguimento delle provvidenze e delle agevolazioni creditizie di cui al precedente comma sono considerati atti inerenti alla formazione della piccola proprietà contadina gli impegni assunti, con atto pubblico, tra coeredi o titolari, coltivatori diretti, di quote indivise di fondi rustici, di mantenere la comunione per 10 anni.

Alle unità fondiarie costituite a norma del successivo comma, si applicano le disposizioni di cui alla legge 3 giugno 1940, n. 1078.

Ai fini della concessione delle provvidenze, previste dal decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni e integrazioni, e dalle agevolazioni creditizie di cui al precedente articolo 1, sono considerati atti inerenti alla formazione della piccola proprietà contadina gli atti di costituzione di cooperative tra coltivatori diretti o agricoltori, nonché di consorzi e di organismi societari per la gestione e la conduzione di fondi rustici o per la realizzazione d'impianti specializzati ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Desidero dichiarare che, per le ragioni già esposte dal collega Leopardi Dittaiuti — ragioni che riteniamo sempre valide e pertinenti — non illustreremo più gli emendamenti da noi presentati, pur mantenendoli e chiedendo che sui di essi abbia luogo la votazione. Questa nostra posizione è giustificata anche dall'approvazione testé avvenuta di un emendamento proposto dalla maggioranza: il che vuol dire che non vi è alcuna ragione obiettiva, ma soltanto il partito preso di respingere senz'altro tutti gli emen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

damenti, anche ragionevoli, presentati dalle opposizioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. A nostro avviso, il primo e il secondo dei tre commi aggiuntivi proposti dall'onorevole Leopardi Dittaiuti investono un problema molto più ampio e molto più largo. Infatti la minima unità colturale e la indivisibilità del fondo esigono una particolare disciplina legislativa; e io vorrei potermi augurare che finalmente nel nostro paese si arrivi a delimitare tali concetti, non solo nel codice, ma nella vita concreta.

Ritengo che questa legge sia il presupposto per arrivare a tale delimitazione; ma non penso che il problema possa essere utilmente risolto con una norma incidentale.

Il terzo comma aggiuntivo concerne una norma già in parte prevista dall'articolo 1 del testo di legge in esame; e mira ad estendere i benefici del mutuo ad organismi che non si riferiscono esclusivamente, come la legge prescrive, a coltivatori diretti.

Per queste considerazioni, siamo contrari all'emendamento Leopardi Dittaiuti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Leopardi Dittaiuti che l'onorevole Riccardo Ferrari ha già dichiarato di mantenere.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La Cassa per la formazione della proprietà contadina è autorizzata ad agevolare attività intese a realizzare il miglioramento delle aziende formatesi con il proprio intervento o assistite da garanzie fideiussorie.

La disposizione di cui al sesto comma dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si applica — con effetto dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore della citata legge — anche per i terreni venduti dalla Cassa in epoca antecedente all'entrata in vigore della stessa legge n. 454, ed esplica efficacia anche successivamente al 30 giugno 1965 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Stella ha proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« La Cassa è autorizzata ad assumere personale entro il limite massimo di cinquanta unità, comprese quelle in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle qualifiche ed alle condizioni che saranno determinate con decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il ministro per il tesoro ».

Poiché l'onorevole Stella non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione fa suo questo emendamento, e ne chiede l'approvazione (*Interruzione del deputato Magno*), per ragioni che vorrei brevemente illustrare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento dice questo: la Cassa per la formazione della proprietà contadina dovrebbe essere autorizzata ad assumere personale entro il limite massimo di cinquanta unità, comprese quelle in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge. Ovviamente, è questa una assoluta esigenza per rafforzare la Cassa, che per noi è uno strumento importante nella prospettiva di sviluppo della proprietà coltivatrice.

Ritengo che il ministro Ferrari-Aggradi, che è presidente della Cassa, possa molto meglio di me rappresentare agli onorevoli colleghi l'opportunità di accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'emendamento risponde a numerose raccomandazioni che nel corso del dibattito in Commissione e in aula sono state formulate dai vari gruppi politici, e che facevano perno su una esigenza che riconosco obiettivamente valida: quella di garantire una maggiore efficienza della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

In questo disegno di legge si prevede che la Cassa eroghi i suoi fondi agli enti di sviluppo per consentire a questi di acquistare terreni e dar luogo alla formazione di nuove proprietà coltivatrici. Tuttavia, la Cassa continua ad avere una sua grande ed autonoma funzione, poiché dispone di oltre 3 miliardi all'anno; e ha già attualmente disponibile un fondo residuo di alcuni miliardi.

L'attività della Cassa, in questo momento, è frenata dal fatto che dispone di pochissimo personale: che è personale distaccato dal Ministero, oltre ad alcune unità estranee al Ministero vincolate alla Cassa con un contratto a termine. Credo che per dare ordine a questi rapporti, e per garantire una maggiore efficienza della Cassa, sia utile creare in seno ad essa un corpo di funzionari, il cui trattamento e i cui rapporti saranno regolati con disposizioni prese di concerto con il Ministero.

Questo emendamento, pertanto, viene incontro alle raccomandazioni formulate e consente veramente alla Cassa di avere una maggiore efficienza e una maggiore funzionalità. Per questo motivo il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Stella, fatto proprio dalla Commissione ed accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30, che in seguito alle votazioni fatte risulta del seguente tenore:

« La Cassa per la formazione della proprietà contadina è autorizzata ad agevolare attività intese a realizzare il miglioramento delle aziende formatesi con il proprio intervento o assistite da garanzie fideiussorie.

La disposizione di cui al sesto comma dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si applica — con effetto dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore della citata legge — anche per i terreni venduti dalla Cassa in epoca antecedente all'entrata in vigore della stessa legge n. 454, ed esplica efficacia anche successivamente al 30 giugno 1965.

La Cassa è autorizzata ad assumere personale entro il limite massimo di cinquanta unità, comprese quelle in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle qualifiche ed alle condizioni che saranno determinate con decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il ministro per il tesoro ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Ai fini della presente legge sono considerati coltivatori diretti coloro che direttamente ed abitualmente si dedicano alla coltivazione dei fondi ed all'allevamento ed al governo del bestiame, sempreché la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per la normale necessità della coltivazione

del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame.

Nel calcolo della forza lavorativa il lavoro della donna è equiparato a quello dell'uomo.

La presente disposizione — a modifica di quanto previsto al n. 2 dell'articolo 2 della legge 6 agosto 1954, n. 604 — si applica anche agli interventi previsti dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni ed integrazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Ai fini della presente legge sono considerati coltivatori diretti coloro che professionalmente si dedicano alla coltivazione del fondo e alle altre attività connesse ai sensi degli articoli 2083 e 2135 del codice civile.

Spetta ai competenti ispettorati provinciali dell'agricoltura stabilire, caso per caso, se possono considerarsi ai fini della presente legge coltivatori diretti coloro che con il loro nucleo familiare impieghino nella lavorazione del fondo almeno un terzo della capacità lavorativa necessaria.

Nel determinare il computo della capacità lavorativa familiare, l'ispettorato deve tenere conto di tutti i fondi che il titolare della famiglia colonica possiede o conduca a qualsiasi titolo.

Ai fini del conseguimento delle provvidenze e delle agevolazioni, previste dal decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni ed integrazioni, che sono richiamate dalla presente legge, i coltivatori diretti di cui ai precedenti commi sono ritenuti in possesso di tutti i requisiti stabiliti dall'articolo 2 della legge 6 agosto 1954, n. 604 ».

FERRARI RICCARDO. Rinuncio a svolgere l'emendamento, ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Indubbiamente questo emendamento è inteso a restringere la figura del coltivatore, che noi vogliamo invece sia mantenuta in questa sua accezione: un terzo per conto proprio e due terzi di lavoratori extrafamiliari. Siamo pertanto contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con l'onorevole relatore.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Leopardi Dittaiuti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 31 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli da 32 a 35, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

## ART. 32.

Il testo dell'ultimo comma dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è sostituito dal seguente:

« Le documentazioni, le formalità, gli atti ed i contratti occorrenti per l'amministrazione, la gestione e il funzionamento del Fondo interbancario di garanzia, i versamenti, i pagamenti effettuati e le quietanze sono esenti da tutte le tasse ed imposte indirette sugli affari.

Il fondo interbancario di garanzia è altresì esente dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi comunque ad esso derivanti, dai tributi e addizionali comunali e provinciali dall'imposta camerale, nonché dall'imposta sulle società ».

(*È approvato*).

## ART. 33.

L'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, numero 604, è così modificato:

« A partire dall'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le agevolazioni tributarie di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive modificazioni ed integrazioni, lo acquirente, i permutanti e l'enfiteuta debbono produrre, al momento della registrazione, insieme all'atto, lo stato di famiglia e un certificato dell'Ispettorato provinciale agrario competente per territorio, che attesti la sussistenza dei requisiti di cui ai nn. 1, 2 e 3 dell'articolo precedente ».

(*È approvato*).

## ART. 34.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1954, n. 604, è sostituito dal seguente:

« In luogo del certificato dell'Ispettorato agrario richiesto dall'articolo 3 può essere pro-

dotta un'attestazione provvisoria dell'Ispettorato medesimo dalla quale risulti che sono in corso gli accertamenti per il rilascio ».

(*È approvato*).

## ART. 35.

L'articolo 5 della legge 6 agosto 1954, n. 604, è sostituito dal seguente:

« Quando sia stata resa nell'atto esplicita dichiarazione di voler conseguire le agevolazioni tributarie di cui alla presente legge e non sia stato prodotto né il certificato provvisorio previsto dal primo comma dell'articolo 4, né quello definitivo previsto dall'articolo 3, sono dovute le normali imposte di registro ed ipotecarie, ma non è precluso il diritto al rimborso se nel termine triennale di prescrizione gli acquirenti, permutanti o enfiteuti, presentino apposita domanda all'Ufficio del registro competente per territorio, corredata dal certificato dell'Ispettorato provinciale agrario di cui al secondo comma dell'articolo 4 ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 36.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per ogni omissione, da qualsiasi causa dipenda, risultante negli atti stipulati precedentemente all'entrata in vigore della presente legge per la formazione o per l'arrotondamento della piccola proprietà contadina, che costituisca causa di impedimento ai benefici fiscali, ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni e integrazioni, è concessa sanatoria generale all'acquirente, permutante o enfiteuta con la sola presentazione, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, all'ufficio del registro del luogo nel quale è avvenuta la registrazione dell'atto, dei documenti stabiliti dall'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, n. 604, modificato dall'articolo 33 della presente legge.

Le imposte di registro ed ipotecarie già versate all'erario non sono ripetibili ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Prearo, Armani, Stella e Baldi hanno proposto di sopprimere il secondo comma. L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PREARO. Sugeriamo di sopprimere questo comma perché, dal punto di vista pratico, a nulla gioverebbe all'acquirente, al permutante o all'enfiteuta di avere ottenuto la

sanatoria dell'atto di acquisto posto in essere con le agevolazioni di cui al decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni ed integrazioni, quando non potesse conseguire il rimborso dell'imposta normale di trasferimento già versata. In questo caso il fine del legislatore di recare concreti benefici con la legge menzionata sarebbe frustrato.

Dal punto di vista giuridico, poi, verrebbe a costituirsi un diritto affievolito dell'interessato nei confronti dell'amministrazione finanziaria, poiché questi, pur ottenendo il riconoscimento di un diritto, non potrebbe esercitarlo.

In breve: mentre il primo comma è generoso, tanto da concedere sanatorie ad eventuali omissioni da parte del coltivatore negli atti di stipula, il secondo stabilisce invece la non restituzione delle somme versate, per cui la sanatoria in sostanza si limiterebbe a delle parole, e non verrebbe suffragata dai fatti. La restituzione del versato, poi, è un diritto che rientra nel quadro dei rapporti normali tra il cittadino e lo Stato.

L'obiezione che mi sembra venga fatta dagli organi ministeriali alla mia richiesta consiste nel fatto che mancherebbe la copertura per tali restituzioni. Rispondo che non è possibile stabilire quali e quante siano le somme da restituire; e sostengo che la restituzione del versato rientra, come dicevo, nei normali doveri del fisco, oltre a costituire un fatto morale, poiché altrimenti si verrebbero a creare sperequazioni di trattamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Le argomentazioni dell'onorevole Prearo ci trovano molto sensibili; e noi vorremmo accogliere la sua proposta. Ma l'onorevole Prearo, con il senso di responsabilità che lo caratterizza, non ha trascurato di rilevare che vi è anche un problema di copertura, che non può essere ignorato.

Vorrei pertanto pregarlo di esaminare l'opportunità di ritirare il suo emendamento; e vorrei altresì che l'onorevole ministro si impegnasse ad esaminare almeno in altra sede, con i suoi colleghi di Governo competenti, il modo di dare soddisfazione giuridica all'esigenza illustrata dall'onorevole Prearo, che trova così viva rispondenza nelle aspettative del mondo contadino.

PREARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore ritiro

l'emendamento, rivolgendomi alla comprensione del ministro perché trovi modo di soddisfare le esigenze da me prospettate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 36 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dei due successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### ART. 37.

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, saranno emanate le norme per la sua attuazione.

(È approvato).

#### ART. 38.

Salvo quanto in particolare previsto dalla presente legge in materia di proprietà coltivatrice, le disposizioni di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, si applicano, nei limiti delle autorizzazioni di spesa concernenti i vari settori di intervento, anche dopo il 30 giugno 1965.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293); e delle proposte di legge Truzzi ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) e Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Truzzi, Bonomi, Vetrone, Armani, Rinaldi, Graziosi, Valiante, Buffone, Viale, Amadeo, Castellucci, Russo Vincenzo, Sartor, Franzo, Restivo, Bonaiti, Cappello, Vicentini, De Marzi, Prearo, Stella, Baldi, Zugno, Degan, Helfer, Sangalli, Pucci Ernesto, Tantalo, Bianchi Fortunato, Gerbino, Sorgi, Riccio, Longoni, Giglia, De Leonardis, e Lattanzio: Costituzione di enti fra produttori agricoli per la tutela dei

prodotti. (Già numeri 2 e 3 dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964); Avolio, Sereni, Miceli e Curti Ivano: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura. (Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli e Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei Consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (853). Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964).

Il Presidente della Commissione sostituisce il relatore momentaneamente assente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nell'illustrare le ragioni per le quali noi voteremo a favore di questo disegno di legge. Voglio anzitutto sottolineare che questo importantissimo punto programmatico viene finalmente a realizzazione. Il disegno di legge che istituisce l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo trova la sua immediata giustificazione nelle note esigenze della C.E.E. e in particolare nella necessità di creare un idoneo strumento per l'attuazione dei regolamenti comunitari tendenti alla stabilizzazione dei prodotti agricoli. Non è tuttavia tanto su ciò che mi preme richiamare l'attenzione, quanto sulla connessione che si viene in tal modo a istituire con alcuni problemi propriamente di struttura del nostro mercato interno. Poche volte come in questo caso, infatti, l'esigenza comunitaria incide direttamente e immediatamente sull'assetto interno della nostra agricoltura fino a investire la soluzione di uno dei più spinosi problemi del settore.

I regolamenti comunitari corrispondono all'esigenza di una politica agricola comune che superi le angustie delle singole politiche agrarie nazionali, rinnegando esplicitamente il carattere autarchico e vincolistico che ha caratterizzato per lungo tempo quelle politiche. Ma questo obiettivo non si esaurisce in se stesso. Il carattere autarchico e vincolistico delle politiche agrarie nazionali, e della nostra in particolare, aveva fatto assumere alla difesa dell'agricoltura forme di gran lunga più insidiose di quelle attinenti esclusivamente alla protezione doganale. Esse non soltanto

distorcevano gli indirizzi ottimali delle singole produzioni agricole, ma favorivano, come loro naturale conseguenza, l'affermarsi di ristretti gruppi di produttori, che volgevano a loro profitto la situazione rafforzandosi anche politicamente, a danno non solo dei consumatori ma di tutte le altre categorie di produttori. In una parola, la politica autarchica e vincolistica si accompagnava naturalmente all'affermarsi di una strutturazione propriamente corporativa che soffocava — e ancora soffoca — il mondo delle campagne, con danno dell'intera collettività economica nazionale.

La rottura di questa politica produce dunque naturalmente una situazione di incompatibilità con le strutture corporative che ancora sussistono nel settore agricolo, al punto anzi che non può essere seriamente perseguita se non incidendo realmente su queste strutture.

In questa luce, il provvedimento in discussione assume un suo particolare valore. Esso difatti si inserisce — e si deve necessariamente inserire — in una prospettiva politica tesa a sgretolare quelle bardature, di cui è da noi espressione clamorosa e notissima la Federconsorzi. Per quanti come noi si sono battuti e si battono — sia pure con alterne vicende — contro questa organizzazione, che è la più pesante palla al piede della nostra agricoltura, è motivo di compiacimento non solo che il problema venga finalmente e in modo aperto all'ordine del giorno del legislatore, ma che vi venga sospinto dalle stesse esigenze del mercato comune, cioè di una visione realmente moderna e aperta dello sviluppo agricolo: quasi a riconferma del fatto che la battaglia contro quell'organizzazione è oggettivamente una battaglia per un assetto più moderno e al tempo stesso più economico e democratico della nostra agricoltura.

Con ciò noi non presumiamo vinta la partita. Sappiamo di non essere ancora giunti ad una effettiva riforma della Federconsorzi. Non possiamo di ciò rallegrarci, né dobbiamo far nutrire ad alcuno l'illusione che noi abbiamo abbandonato questo fronte fondamentale della lotta. Ma non possiamo neanche sottacere che con il disegno di legge in discussione anche questo settore vitale dell'azione di riforma si mette in moto. Non possiamo non sottolineare che il disegno di legge in discussione acquista il suo valore positivo proprio in quanto si inserisce in questa azione, in quanto comincia a sgretolare (sia pur soltanto dallo esterno) il predominio di una struttura propriamente parassitaria per l'agricoltura e (la

coniuntura insegna!) per l'intera economia del paese.

È in questo quadro che il provvedimento va valutato. Francamente sorprende che di fronte ad un impegno del genere ci si ostini a fermarsi ai difetti, che pure esistono, senza considerare le più ampie prospettive cui volge l'intervento legislativo: che ci si fermi, ad esempio, a rilevare e sottolineare i difetti, veri o pretesi, riscontrabili nella strutturazione del nuovo ente, senza sollevarsi a considerare quel che esso è, quel che può e deve essere, ai fini di quella battaglia nella quale sono vivamente impegnate tutte le forze avanzate e democratiche del paese.

Certo, non sarebbe difficile notare, a questo proposito, almeno una singolarità: proprio nel momento in cui, in altri settori, si guarda — né sempre giustamente — con sfiducia alla struttura tipica dell'azienda di Stato e si tende ad avvicinarla a quella caratteristica dell'ente pubblico economico, in questo settore invece ci si orienta verso la forma più tradizionale dell'intervento pubblico diretto in economia. Ma sarebbe vano e controproducente fermarsi in linea pregiudiziale a questo rilievo, senza spingersi a considerare la sostanza del problema: che è soprattutto di volontà politica, che muove lo strumento legislativo per indirizzarlo ad un fine piuttosto che ad un altro.

Con l'istituzione dell'A.I.M.A., il Parlamento fissa chiaramente questo fine che è, ripeto, un fine di rottura, in una prospettiva addirittura internazionale, delle bardature corporative che sovrastano il mondo delle campagne e della Federconsorzi in particolare. Spetterà al Governo, nell'applicazione concreta della legge, e tanto più dato il tipo di legame strettissimo che si istituisce tra la conduzione dell'impresa e la responsabilità dell'esecutivo, dar corso pienamente a questa finalità, riasorbendo tutti i pericoli o gli ostacoli che possono essere impliciti nella normativa.

Non vi è ragione, ad esempio, per tacere che tali pericoli esistono nella disposizione di cui all'articolo 10, secondo la quale le operazioni per l'esecuzione degli interventi nel mercato dei prodotti agricoli sono affidate di regola dall'azienda a cooperative, a consorzi o loro organizzazioni o ad altri operatori riconosciuti idonei. Ma sono pericoli che possono e debbono essere frustrati nell'applicazione concreta della legge, nella politica che presiederà l'attività dell'azienda, facendosi il Governo garante dinanzi al Parlamento del perseguimento effettivo di tutte le finalità dello intervento legislativo.

Alla coerenza e alla solidità di questa volontà, del resto, non guarda più soltanto il Parlamento nazionale, ma tutto lo schieramento internazionale del mercato comune, che con questo provvedimento ci vede realmente impegnati ad un progressivo ma definitivo superamento delle più anacronistiche ed involutive strutture che ancora pesano sull'agricoltura e sull'economia italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Come avemmo a precisare nella XI Commissione, che del disegno di legge ora all'esame di questa Assemblea ebbe a occuparsi nel lontano maggio del 1964, noi comunisti non siamo per principio contrari al sorgere di un'azienda di Stato per interventi sul mercato dei prodotti agricoli in esecuzione di regolamenti comunitari. Lo prova il fatto che la proposta di legge n. 853, presentata alla Camera prima del disegno di legge governativo per l'istituzione dell'A.I.M.A., e cioè il 3 gennaio 1964, e che proponeva a sua volta l'istituzione di un'azienda di Stato, porta la firma dei deputati del P.S.I.U.P. Avolio e Ivano Curti e dei deputati comunisti Sereni e Miceli.

Ciò che noi non possiamo accettare, a parte l'articolazione del disegno di legge governativo e quindi la struttura e le funzioni che si intende dare alla nascente azienda statale, su cui avremo molto da dire specialmente in sede di illustrazione degli emendamenti, è la pretesa del Governo che il Parlamento provveda ad istituire l'A.I.M.A. senza che prima o contemporaneamente sia chiamato ad occuparsi della Federconsorzi per riformare e democratizzare tutta l'organizzazione consortile, questo grosso complesso corporativo che da anni ed anni ha perduto anche la parvenza di una società cooperativa e sempre più domina il mercato e l'economia del paese come un qualsiasi monopolio privato.

Il problema di una profonda e radicale riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari è più che maturo nella realtà del paese e nella coscienza della grande maggioranza dei coltivatori italiani, possiamo dire di tutti i veri democratici del paese. Questa riforma è attesa con impazienza dal mondo cooperativo e contadino, da tutto il movimento sindacale dei lavoratori, che considerano necessità primaria ed urgente liberare l'agricoltura e l'economia italiana da uno dei principali ostacoli ad un giusto sviluppo agricolo ed economico del paese, all'affermazione e all'espansione della cooperazione e delle altre libere iniziative

associative, all'elevamento del potere contrattuale dell'impresa contadina.

Le due questioni, quella dell'istituzione di un'azienda di Stato per la commercializzazione dei principali prodotti agricoli e quella della riforma della Federconsorzi, sono assolutamente interdipendenti e non possono essere disgiunte. Se si potesse e dovesse affrontarle in tempi distinti, noi diremmo di dare prima soluzione al problema della Federconsorzi e di creare poi l'azienda di Stato; mai fare il contrario. Infatti è possibile — lo dico in linea d'ipotesi — dare esecuzione ai regolamenti comunitari agricoli, anche in assenza di una azienda di Stato, con una Federconsorzi riformata; ma non è possibile lasciare ancora così com'è, con o senza l'azienda di Stato, l'organizzazione della Federconsorzi.

Né è possibile illudersi che il problema della Federconsorzi possa trovare una soluzione attraverso una specie di intervento spontaneo e autonomo dall'interno — come alcuni avevano auspicato e forse vanno ancora auspicando — che dovrebbe portare ad una sorta di accentuazione del veramente inesistente carattere cooperativo della stessa Federconsorzi e dei consorzi agrari. Il male è così grosso e complesso che pannicelli caldi come quelli suggeriti da alcune parti non riuscirebbero neppure ad alleviarlo minimamente. D'altra parte, le vicende che si sono avute negli ultimi anni in seno alla Federconsorzi dimostrano chiaramente che il gruppo bonomiano non è disposto a promuovere neppure le più modeste operazioni, come si dice, di riordinamento interno.

Più di un anno fa vi fu la ribellione di 135 direttori e vicedirettori di consorzi agrari, fatto assai notevole data la mancanza di democrazia nella Federconsorzi. Poi si sollevò il vecchio presidente dottor Costa e si ebbe la presentazione, da parte sua, dei famosi sette punti — sette veri e propri atti d'accusa — e si arrivò alla tempestosa seduta del consiglio di amministrazione della Federconsorzi del 1964, in cui Costa fu messo in minoranza. Da ultimo vi fu la presentazione al ministro dell'agricoltura e delle foreste Ferrari-Aggradi di un esplosivo memoriale dello stesso ex presidente, in cui si accusava il gruppo bonomiano di avere creato (sono parole testuali) « uno strumento nell'interesse di una ristretta cerchia oligarchica, o comunque con fini di natura politica, conseguentemente distorcendo la statutaria struttura dell'istituzione », e si denunciava l'assoggettamento economico ed amministrativo dei consorzi provinciali ad un ente che (sono ancora parole tratte dal memoria-

le) « divenuto una proprietà personale e non più unione dei federati, impone ormai la propria volontà attraverso organi esautorati, per fini spesso estranei alle necessità ed ai doveri dell'organizzazione ».

Quale è stata la conclusione di tutte quelle vicende? Non si è mosso il Governo, non si è mosso il ministro dell'agricoltura e delle foreste, se non per sostituire molto dopo — e credo per fatti assai gravi verificatisi successivamente — il presidente del collegio sindacale. Costa, il ribelle, è stato defenestrato; il professor Ramadoro, uomo di fiducia del gruppo, ha assunto la presidenza dell'ente.

Nulla di meglio si è avuto. Non solo tutto è rimasto come prima nelle strutture dell'organizzazione, nei rapporti tra la Federconsorzi e i consorzi agrari; non solo il « padreterno » cavaliere del lavoro Mizzi è rimasto al suo posto, nonostante i gravi fatti che hanno interessato la magistratura penale e la scoperta di scandalosi accordi di cartello; ma sono state fatte pubblicare spavalde dichiarazioni che hanno il valore di vere e proprie sfide al Parlamento, al Governo, all'opinione pubblica. Mi limito a segnalarne alla Camera una sola: « Si tratta di dare indipendenza ai consorzi agrari » (sentite l'ironia!), scrive il settimanale della Federconsorzi il 19 gennaio 1964, « come se questi enti, nella loro figura giuridica di libere società cooperative con propri soci, con propri organi statutari, regolati dal codice e da una legge speciale, non godessero già di piena libertà funzionale ».

Ecco la prova dell'impossibilità che all'interno della Federconsorzi qualcosa si muova, non dico nel senso dell'attesa e necessaria riforma che solo il Parlamento può fare, ma di un qualsiasi ritocco, almeno di una modifica di atteggiamenti.

Vi è stata una rilevante novità. Nel marzo 1964, il consiglio di amministrazione della Federconsorzi ha comunicato al Governo « la precisa decisione — sono queste le parole — di rinunciare alle gestioni speciali per conto dello Stato ». È una dichiarazione solenne.

Questa dichiarazione ha fatto esultare solo pochi ingenui; essa è una trovata degli uomini della Federconsorzi, desiderosi di ottenere, attraverso un espediente, il riconoscimento del carattere privatistico della funzione della Federconsorzi stessa (vecchio sogno!) e la sua sottrazione a fastidiosi controlli, senza però perdere nulla di quanto finora si è avuto dalle gestioni statali.

Infatti, a distanza di un mese, giunge alla Camera il disegno di legge per l'istituzione dell'A.I.M.A., di cui ci stiamo occupando

oggi, che l'onorevole Bonomi saluta nella sua conferenza stampa del 14 aprile 1964 con queste parole: « Soppresse le gestioni speciali, non ci saranno più neppure controlli speciali. Voglio però aggiungere — dice l'onorevole Bonomi — che siamo completamente sodisfatti di avere evitato che si creasse un nuovo carrozzone di miliardi destinati non a dar sangue all'agricoltura, ma a svenarla del tutto ».

Bonomi aveva e ha ragione, onorevoli colleghi. Egli ha vinto una battaglia importante. Egli potrà avere, con questa legge, la botte piena e la moglie ubriaca. Potrà assicurarsi anche in avvenire l'esclusiva o la quasi esclusiva delle gestioni statali e in più sostenere con maggior fondatezza (ed è naturale) che la Federconsorzi, ormai comune assuntrice di servizi provenienti da regolari gare di appalto, da regolari aste pubbliche o licitazioni private, debba essere lasciata in pace come qualsiasi altro privato appaltatore o assuntore per conto della pubblica amministrazione.

Si capisce bene, dalla dichiarazione di Bonomi, che, secondo le intenzioni del Governo o di parte dei governanti, l'A.I.M.A. doveva essere ben diversa da come ci viene proposta e doveva anche avere miliardi a disposizione; e che egli ha vinto evitando che si creasse, come ha detto, « un nuovo carrozzone di miliardi ». I miliardi li anticiperà la Federconsorzi, che così potrà assicurarsi la parte del leone nelle aste pubbliche e nelle licitazioni private.

Un regalo più grosso, onorevoli colleghi, il gruppo bonomiano non poteva attendersi dal Governo di centro-sinistra. Attraverso l'azienda di Stato, la Federconsorzi potrà conservare e consolidare il suo monopolio nel campo delle gestioni pubbliche che, con i nuovi regolamenti comunitari, sono destinate ad aumentare di numero e ad assumere maggiore importanza.

Si dirà che con il sistema delle aste pubbliche, previsto nel disegno di legge, anche altri, e fra questi le cooperative, potranno ottenere dall'A.I.M.A. l'affidamento di servizi di acquisto, conservazione e vendita di prodotti agricoli.

Noi non neghiamo, onorevole ministro, che alcuni grossi capitalisti potranno riuscire a vincere delle gare ed ammettiamo che potrà capitare anche a cooperative di vedersi aggiudicare qualche servizio. Ciò che importa però è considerare la parte che la Federconsorzi avrà in tutto il sistema escogitato.

La possibilità che privati capitalisti partecipino alle gare per le gestioni pubbliche non

solo offre un campo nuovo alla peggiore speculazione privata e riduce le già limitate possibilità della cooperazione, ma potrà favorire il gioco della Federconsorzi che troverà anche possibile servirsi a piacimento di imprese di comodo e utilizzare, di volta in volta, questa o quella delle cento e più società di cui è azionista e padrona, per meglio combattere i suoi veri concorrenti e per meglio riuscire ad imporre all'azienda, e quindi allo Stato, le condizioni da essa volute.

Ciò che è avvenuto nel commercio delle banane, onorevoli colleghi, dove pure vi era un'azienda di Stato, dovrebbe essere istruttivo per tutti, tanto più che, guarda caso, non vi sono molte differenze tra le strutture che aveva l'azienda banane e quella che si vuol dare all'A.I.M.A.

Il pericolo, onorevoli colleghi, è tanto più grave in quanto vi è la minaccia, che diventa sempre più seria, di creare, accanto alla Federconsorzi e al già sperimentato Ente risi, una serie di nuovi carrozoni antidemocratici e corporativi. Sono continue, infatti, le sollecitazioni al ministro dell'agricoltura e al presidente dell'XI Commissione della Camera, da parte del collega Franzo e di altri colleghi della « Coltivatori diretti », per l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta di legge Truzzi ed altri, presentata il 24 luglio 1963, recante norme per la costituzione di enti fra produttori agricoli per la tutela dei prodotti. Tale proposta di legge si prefigge la costituzione di enti a carattere nazionale per settori distinti e per settori omogenei di produzioni agricole. Alla costituzione si dovrebbe provvedere con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, su richiesta di un numero di produttori che rappresentino anche non più di un decimo della superficie investita nello specifico settore di produzione. Ottenuta l'adesione di oltre il 50 per cento dei produttori interessati al settore, questi enti dovrebbero assumere il potere di rendere obbligatorie le loro decisioni per tutti i produttori del settore. Possiamo gridare un evviva alla democrazia e alla libertà! Gli enti in questione, in base a quanto è disposto dall'articolo 7 della proposta di legge, dovrebbero essere preferiti nell'applicazione delle disposizioni relative all'organizzazione e alla disciplina dei mercati e dei prodotti agricoli. Non si comprende bene il significato preciso di una tale formulazione, ma...

TRUZZI. Mi consenta una interruzione cordiale, dal momento che mi ha fatto l'onore di citare una mia proposta di legge. Forse sarebbe stato desiderabile che la citazione fosse

stata un po' più... spassionata, perché l'obbligatorietà è prevista soltanto nella ipotesi che concorra un interesse pubblico, quindi non sempre.

MAGNO. Ringrazio l'onorevole Truzzi per la sua precisazione e per l'aiuto che mi dà. Ma ai fini del mio intervento, non è questo che importa di più. Quando dico che non si comprende bene il significato preciso, mi riferisco ad uno dei compiti previsti nella proposta di legge e penso che non sia da escludere l'intendimento, da parte dei colleghi della « Collivatori diretti », di dar vita a strumenti complementari alla Federconsorzi, anche per meglio imperare nel campo degli acquisti, delle vendite e della conservazione per conto dello Stato...

TRUZZI. I regolamenti comunitari prevedono queste forme di associazione.

MAGNO. Non sostengo che i regolamenti comunitari non possano permettere il sorgere, in Italia, di grandi organizzazioni nazionali che possano, attraverso l'A.I.M.A. o senza il suo tramite, intervenire nel campo della commercializzazione dei prodotti agricoli; io sto soltanto avanzando delle preoccupazioni accresciute dalle sue osservazioni, le quali fra l'altro rafforzano la mia tesi.

Quindi, non solo abbiamo di fronte la Federconsorzi così come essa è attualmente, mentre ci accingiamo a dar vita all'azienda di Stato che assumerà il nome di A.I.M.A., ma nello stesso tempo il gruppo bonomiano si appresta — e spera di avere con sé il Governo e la maggioranza — a creare degli organismi più o meno simili alla Federconsorzi, che dovrebbero essere organismi settoriali, sperimentatori, accanto alla Federconsorzi, in questo settore di attività.

Ma, a parte ciò, è assai difficile che semplici cooperative possano agevolmente sostenere la concorrenza della Federconsorzi, nonostante ogni migliore disposizione ad assumere servizi in gestione alle condizioni meno lucrose. Quando lo vorrà, la Federconsorzi sarà in grado di eliminare qualsiasi concorrente, utilizzando, non certo a vantaggio dello Stato e della collettività, le sue enormi possibilità, che non sono date soltanto dal complesso dei suoi impianti disseminati in ogni parte del paese, ma anche dai suoi notevoli capitali e dai suoi rapporti con le banche. Potrà avvenire — questo è normale per un qualsiasi organismo che goda di una posizione di monopolio — che la Federconsorzi accetti di assicurare qua e là alcuni servizi anche sotto costo per poter liquidare fastidiose concorrenze, temporaneamente o addirittura definitivamente, e

altrove, fatto il deserto attorno a sé, imponga all'A.I.M.A. le condizioni più esose.

A tutti questi pericoli reali, onorevoli colleghi, noi esporremo lo Stato e la collettività, se dovessimo approvare il disegno di legge così com'è: tanto più che esso non prevede neppure la gestione diretta da parte dell'A.I.M.A. e la requisizione di impianti e di attrezzature in caso di necessità.

La cooperazione in Italia non si è sviluppata, e questo non lo diciamo solo noi, oltre che per la mancanza di una seria politica favorevole (per mancanza di una legislazione creditizia adeguata, ecc.), anche per l'esistenza della Federconsorzi. Basti considerare, per convincersene, come questa ha operato nel campo degli ammassi, prendendo per sé tutto o quasi tutto quello che lo Stato, anche in base all'articolo 21 del « piano verde », ha messo a disposizione. Basti considerare come ha operato con i monopoli industriali nel campo della distribuzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura, dei concimi, delle sementi.

Ora, con la nuova legge si tenta di dare alla Federconsorzi la possibilità di vibrare più duri colpi alla cooperazione, proprio quando questa, con l'entrata in vigore dei regolamenti agricoli comunitari, potrà subire limitazioni in un suo naturale campo di intervento. Che il disegno di legge, onorevoli colleghi, sia stato confezionato su misura per la Federconsorzi e contro le cooperative, contro lo stesso interesse dello Stato, lo prova il contenuto degli articoli 10 e 14. L'articolo 10 prevede l'istituzione di un albo e stabilisce che l'iscrizione in tale albo dovrà essere riservata a chi abbia i « requisiti necessari ad assicurare il regolare espletamento del servizio, con particolare riguardo all'attrezzatura tecnica ed alla capacità finanziaria ».

Secondo l'articolo 14, l'assuntore dei servizi dovrà procurarsi i mezzi necessari per effettuare le anticipazioni sugli acquisti mediante comuni operazioni di credito. Vi è da chiedersi quante saranno le cooperative che riusciranno, anche ottenuta l'iscrizione nell'albo, ad avere la possibilità di gestire dei servizi, date queste condizioni.

A questi nostri interrogativi non si è saputo finora dare una risposta seria. Numerose cooperative non vedranno neppure accolta la loro domanda di iscrizione negli albi speciali. Noi chiediamo, onorevoli colleghi, che le gestioni pubbliche relative all'acquisto, alla conservazione e alla vendita di prodotti agricoli, in esecuzione dei regolamenti comunitari, siano affidate esclusivamente a cooperative agricole, a loro consorzi, ai consorzi agrari, ad

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

aziende speciali e consorzi di enti locali idonei allo scopo, senza che si crei un albo speciale e che si concorra ad aste pubbliche e a licitazioni private.

Noi chiediamo che la Federconsorzi sia trasformata in semplice organo di collegamento, di propaganda e di coordinamento dei consorzi agrari provinciali e che questi, opportunamente trasformati in società cooperative di secondo grado, aperte veramente a tutti i produttori agricoli, compresi i mezzadri, i coloni, i compartecipanti, assumano il possesso dei locali, degli impianti, delle attrezzature della Federconsorzi, che costituiscono un ingente patrimonio accumulato a spese dei coltivatori italiani e dello Stato.

Per negare la bontà e la necessità di una tale soluzione, onorevoli colleghi, bisognerebbe poter dimostrare innanzi tutto che la Federconsorzi è un'organizzazione cooperativa e democratica e poi che essa non è uno strumento monopolistico, cioè che là dove essa opera la possibilità di concorrenza è salva.

Nessuno in buona fede può affermare e dimostrare cose del genere. La Federconsorzi non soltanto è una cinghia di trasmissione dei monopoli industriali, come felicemente ebbe a definirla un collega socialista, ma è il più grande monopolio commerciale esistente nel paese, tanto che se ne è occupata con molto interesse e profitto la Commissione parlamentare antitrust. La Federconsorzi è uno strumento monopolistico per la sua forza finanziaria ed economica, per i suoi stretti legami ed accordi di cartello con potenti gruppi monopolistici industriali, per la sua posizione di incontrastato dominio nel commercio dei prodotti agricoli ed in altri importanti settori di attività.

Dove opera la Federconsorzi vi è l'esclusiva oppure vi sono di fatto condizioni che rendono comunque difficile o impossibile la concorrenza. Nata nell'altro secolo come organizzazione cooperativa, la Federconsorzi è vero, figura ancora tale nonostante le trasformazioni subite dal tempo del fascismo, con un modesto capitale sociale di appena 4 milioni 650 mila lire. Essa però è un colosso, con un patrimonio di centinaia di miliardi, con crediti verso i consorzi agrari non inferiori, si dice, a 40 miliardi di lire, con almeno 40 miliardi di cambiali in portafoglio per i soli piani speciali di conduzione, con possibilità di offrire garanzie e fidejussioni per almeno 38 miliardi, secondo dati che non sono neppure aggiornati.

Il suo direttore generale, il ragioniere Leonida Mizzi, ebbe a dichiarare alla conferenza

nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura che l'organizzazione consortile, con 3.884 unità periferiche, 295 recapiti, 3.022 centri di raccolta di cereali, 522 uffici ed unità operative nei principali mercati esteri, negli ultimi anni precedenti il 1961 aveva collocato mezzi tecnici utili all'agricoltura per un importo medio annuo di 245 miliardi di lire, di cui 175 a credito.

Se consideriamo che gli acquisti dei mezzi tecnici per l'agricoltura raggiungono complessivamente nel paese in un anno il valore di 570 miliardi di lire, rileviamo che attraverso la Federconsorzi passa buona parte del totale degli acquisti stessi. Si tratta di un fatturato che è inferiore soltanto a quello della Fiat, che nel 1960 fu di 546 miliardi di lire, della Finsider e dell'E.N.I., ed è superiore ai fatturati della Montecatini, della Finmeccanica e di qualsiasi altro complesso monopolistico italiano.

La Federconsorzi possiede 4.175 magazzini merci, 51 magazzini generali, 3.253 magazzini per cereali, 95 essiccatoi per cereali, 40 stabilimenti per la macinazione dei cereali, 3 stabilimenti di pastificazione, 40 stabilimenti per la fabbricazione di mangimi, 114 stabilimenti per la selezione delle sementi, un essiccatoio per le sementi, 11 stabilimenti vivaistici, 119 tra enopoli e stabilimenti enologici, 24 oleifici e raffinerie, 18 stabilimenti lattiero-caseari, 9 stabilimenti per la stagionatura dei foraggi, uno per la lavorazione dei salumi, uno per la lavorazione delle carni, 68 mercati per il bestiame con attrezzature per il ricovero e la esposizione, una stazione di monta, uno stabilimento per la fecondazione artificiale, 23 centri avicoli, 14 stabilimenti per la produzione di concimi fosfatici, una fabbrica di antiparassitari, 35 centri ortofrutticoli, 15 centrali frigorifere, 5 stabilimenti per i prodotti del commercio, 4 stabilimenti per la produzione conserviera di succhi di frutta, 3 stabilimenti per la sgusciatura di mandorle, nocciole, ecc., 17 essiccatoi per il tabacco, uno stabilimento per la sgranatura del grano, e così via.

Ma neppure questo lungo elenco ci dà un quadro completo del patrimonio e della forza della Federconsorzi. Vi è un secondo elenco, non meno importante e non meno lungo, quello delle partecipazioni azionarie della Federconsorzi. Ernesto Rossi nel suo libro *La Federconsorzi* ne elenca un centinaio e chiede scusa ai lettori per non essere riuscito a scoprirle tutte. Si tratta di società immobiliari, agricole, industriali, commerciali, di trasporti, di assicurazione, e così via, che nulla hanno a che fare - nessuno lo può mettere in dub-

bio — con la cooperazione. Il professor Manlio Rossi Doria nel suo libro *Rapporto sulla Federconsorzi* così scrive in proposito: « Penso che oggi si debba considerare questo insieme di imprese private camuffate sotto la veste della maggiore organizzazione cooperativa italiana come uno dei più grossi ostacoli allo sviluppo di un moderno sistema di organizzazione di mercato nel nostro paese ... ».

L'imponenza di questa ricchezza dimostra da sola che la Federconsorzi dai produttori agricoli e dallo Stato ha preso più dell'onesto e del lecito nel corso di tutti questi anni.

Non è un mistero che essa ha una vera e propria esclusiva nel campo del credito agevolato in natura, che rappresenta circa il 70 per cento di tutto il suo fatturato e le permette di esercitare un dominio incontrastato. Ciò può spiegare tra l'altro perché non siamo ancora riusciti a risolvere il problema del credito al piccolo contadino senza bisogno di garanzia reale.

La Federconsorzi è un canale attraverso il quale viene distribuita buona parte degli incentivi che lo Stato destina all'agricoltura. Secondo dati di un anno fa, nel 1963 la Federazione dei consorzi agrari ha venduto il 53,3 per cento dei fertilizzanti comuni consumati in Italia, il 48 per cento dei complessi e composti, il 31 per cento degli antiparassitari, il 52,1 per cento delle trattrici, il 37,8 per cento degli aratri, il 50,5 per cento dei carburanti, l'88,7 per cento del grano, il 75 per cento del granoturco, il 60 per cento degli altri cereali, il 72 per cento delle foraggere (e potrei continuare).

La Federconsorzi arriva fino all'esclusiva, che è la forma peggiore di monopolio, anzi è al di fuori del monopolio, in quanto non consente neanche la manovra monopolistica. Tutti sapete dell'esistenza di sporchi patti che legano da anni la Federconsorzi e la Fiat, la Federconsorzi e l'industria chimica. Si tratta di patti illeciti, stipulati in gran segreto alle spalle dei produttori agricoli italiani.

Il primo di questi patti, la cui scoperta ha suscitato molto scalpore, ma non ha provocato l'incriminazione e neppure la rimozione dai loro posti dei responsabili, assicura alla Federconsorzi l'esclusiva nella vendita delle macchine agricole prodotte dalla Fiat e dall'O.M. e l'incasso di un quarto di tutto ciò che l'agricoltura italiana paga al settore industriale per acquisti di macchine. Un quarto del fatturato non è una semplice provvigione e la cosa è tanto più grave in quanto perfino gli enti di riforma, per approvvigio-

narsi anni fa delle macchine loro occorrenti, hanno dovuto versare la tangente alla Federconsorzi, sottraendo miliardi alle casse dello Stato.

Questo patto tra la Fiat e la Federconsorzi certamente ha pesato nella scelta di certi tipi di incentivi e di investimenti pubblici. Esso ha pesato anche in campo doganale, il che ha certamente condizionato il processo di meccanizzazione agricola.

Non meno mostruoso è il patto che lega la Federconsorzi all'industria chimica. Il primo accordo per i fertilizzanti fu raggiunto nel 1949 con la Montecatini. Con esso la Federconsorzi si accaparrò la produzione dei concimi fosfatici. Un secondo accordo fu firmato nel 1951. Ad un certo punto un industriale toscano, il secondo produttore privato per capacità produttiva, tenta di vendere a prezzi inferiori; ecco che la Federconsorzi interviene e si assicura l'acquisto dell'intera produzione per stabilizzare i prezzi, ossia per assicurarsi un maggiore sfruttamento a danno dei contadini italiani. Quello che avviene nel 1960 lo ricordiamo tutti. I grandi produttori di fertilizzanti si dichiarano guerra, i prezzi scendono notevolmente con grande vantaggio della produzione agricola italiana. La Federconsorzi, che secondo certi colleghi sarebbe una sana istituzione di tipo cooperativo al servizio dei contadini e della agricoltura, proprio essa interviene e fa cessare la guerra tra i grandi industriali chimici italiani. Si arriva così all'accordo fra i quattro gruppi dell'industria privata (Montecatini, Vetro Coke, Edison, Caffaro) che si uniscono nella S.E.I.F.A., da una parte, e l'« Anic », dall'altra. Si tratta di un accordo di cartello, di quelli che, come giustamente scrive *l'Avanti!* il 15 marzo 1964, « in tutti i paesi civili sono vietati e penalmente perseguiti ». All'articolo 4 della convenzione firmata tra i rappresentanti di questi complessi industriali e la Federconsorzi si legge: « La Montecatini per sé e per le sue associate, e la Federconsorzi per le fabbriche di cui in epigrafe, si obbligano ad applicare i prezzi di vendita che saranno fissati dal C.I.P. per i prodotti oggetto del presente contratto. In difetto di determinazioni C.I.P., oppure qualora le parti fossero concordi di derogare alle medesime, i prezzi saranno stabiliti d'accordo fra le sottoscritte parti e saranno dalle medesime obbligatoriamente osservati ». Dove è la concorrenza, dove sono gli interessi dei contadini, dei coltivatori, dei produttori agricoli italiani? In virtù di questo patto la Federconsorzi si assicura il 70 per cento del-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

l'intera produzione nazionale e si obbliga, come abbiamo visto, a non vendere a prezzi inferiori a quelli del C.I.P. La cosa è tanto grave che è stato necessario più di una volta l'intervento proprio del C.I.P. per ottenere che le cooperative agricole potessero rifornirsi di concimi.

In un paese civile si dovrebbe avere la possibilità di mandare in galera i responsabili di truffe del genere. Purtroppo in Italia, almeno quando si tratta della Federconsorzi, delitti come questi restano assolutamente impuniti.

Non è tutto qui, onorevoli colleghi. Ernesto Rossi, sull'*Astrolabio* del 25 marzo 1964, dà notizia dell'esistenza di un altro accordo segreto, tra la Federconsorzi e le industrie produttrici di antiparassitari. Ciò egli scopre da una lettera in data 18 febbraio 1964 della S.V.A., società creata dalla Federconsorzi nel 1962 - società di cui la Federconsorzi è padrona - in cui tra l'altro si legge: « Raccomandiamo quindi alle aderenti all'accordo sull'arseniato di piombo di mantenere ferme le condizioni di vendita del prodotto, affinché i clienti che tentano di provocare cedimenti del mercato, visti vani i loro tentativi, desistano e si approvvigionino alle condizioni a suo tempo stabilite ».

Onorevoli colleghi, vi è di più di quanto basti per dimostrare che la Federconsorzi è un grande complesso di tipo monopolistico. Se non è un monopolio la Federconsorzi, davvero in Italia vi è un solo monopolio, ed è quello dei sali e tabacchi.

Ora ritorniamo all'A.I.M.A. Si può davvero pensare, onorevoli colleghi, che esistendo la Federconsorzi, così come essa è, si possano aggiudicare le gestioni pubbliche riguardanti gli acquisti, la conservazione, le vendite di prodotti agricoli con il congegno delle aste pubbliche e delle licitazioni private, invitando a parteciparvi anche la Federconsorzi? Noi diciamo che questo non conviene ai contadini, non conviene alle cooperative, della cui affermazione e del cui sviluppo il paese ha bisogno, non conviene allo Stato e alla collettività.

La nostra ferma opposizione alla proposta del Governo, perciò, muove da legittime e fondate preoccupazioni, come da legittime e fondate preoccupazioni muove tutta la nostra lotta contro la politica della Federconsorzi e per una sua radicale riforma.

Noi conduciamo questa lotta con coerenza e fermezza da almeno sedici anni, ossia da quando l'onorevole Bonomi diede l'assalto alla diligenza, e siamo certi di rendere un

grande servizio all'agricoltura e al paese, che dobbiamo riuscire a liberare da quella specie di sanguisuga che ha dissanguato lo Stato da una parte e i contadini dall'altra, per suo conto e per conto di grandi industrie e di grandi speculatori.

Sono ancora molto vive e significative, onorevoli colleghi, le parole che il compianto nostro collega Ruggero Grieco pronunciò al Senato nella seduta del 21 ottobre 1954: « La votazione del 3 settembre per la nomina degli organismi dirigenti della Federconsorzi ha aperto la via al malaffare, ciò che non è una opinione dei soli oppositori di sinistra, ma di tutta la gente perbene, che, vivaddio, esiste ancora da noi, malgrado tutto quanto si fa per distruggerne la testimonianza e le sorgenti ».

Oggi più di allora possiamo affermare che quanto andiamo sostenendo non è una opinione dei soli oppositori di sinistra. Da tante parti, le più disparate, si sono levate voci di denuncia e di protesta.

Il problema di oggi è di vedere come vecchie convinzioni e posizioni vicine alle nostre potranno e sapranno esprimersi in questa aula mentre è in atto il tentativo, ormai scoperto, di lasciare la Federconsorzi come essa è e di darle un nuovo grosso regalo, un buon paravento, che le consenta di continuare a far male alle gente dei campi e alle casse dello Stato, alla cooperazione, al paese, più impunemente che nel passato.

Di questo si tratta, onorevoli colleghi. Perciò la posta in gioco è alta e nessun interesse più o meno legittimo - neppure quello di salvaguardare la vita di un accordo di Governo, di cui, per altro, altre cento ragioni sollecitano la fine - può giustificare che ingoino il rospo i rappresentanti di forze politiche che fino ad ieri sono state pure impegnate nella comune battaglia per liberare l'agricoltura e la società nazionale da ciò che l'*Avanti!* del 31 marzo del 1963 ha definito, in un grosso titolo, « un mostro che corrompe la vita pubblica », da ciò che il collega Scalia, democristiano e autorevole esponente della C.I.S.L., il 4 ottobre 1963 in quest'aula, ha definito « un *trust* centralizzato » e altri ha definito « un bubbone da estirpare ».

Voi, compagni socialisti, non potete a cuor leggero approvare il disegno di legge così come vi viene proposto dal Governo. Non so a quanti socialisti riesca di parlare, dato che il gruppo socialista da quando è al Governo si distingue per l'assenza di quasi tutti i suoi componenti in ogni discussione, anche in

quelle più importanti. (*Interruzione a sinistra*).

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Crede che il gruppo socialista non abbia partecipato attivamente alla redazione di questo provvedimento e non abbia dato il suo contributo e assunto la sua parte di responsabilità?

MAGNO. Onorevole ministro, io giudico da deputato. Per me la partecipazione alla formazione delle leggi è il momento più importante. Ora, io ho partecipato assiduamente e — senza peccare di modestia — quanto meno appassionatamente (non voglio dire proficuamente) ai lavori della Commissione e oggi partecipo a quelli di quest'aula. Quello che dico è fondato, perché i rappresentanti del gruppo socialista io li vedo molto raramente nei lavori della Commissione.

LENOCI. Non ecceda per amore di polemica: i socialisti fanno il loro dovere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Magno, ella è ingiusto.

MAGNO. Sto rilevando l'assenza dei deputati socialisti. Potrei anche fare dei rilievi sul contenuto dell'intervento, forse l'unico in questa discussione, dell'onorevole Principe, il quale ha parlato per dieci minuti e, pure se ha pronunciato delle parole sulla Federconsorzi, non ha recato qui nulla di tutto quello che nel corso degli anni è emerso dalle iniziative e dalle lotte cui anche i compagni socialisti hanno dato un grande contributo.

Voi compagni socialisti non potete a cuor leggero approvare il disegno di legge così come vi viene proposto dal Governo. Il prezzo sarebbe troppo alto. Non vi comprenderebbero i contadini, i coltivatori italiani, che anche voi avete aiutato ad individuare nella Federconsorzi e nella sua politica una delle cause della loro rovina. Non vi comprenderebbero i vostri elettori, i vostri iscritti.

Voi avete scritto sull'*Avanti!* del 23 gennaio 1963 che è urgente la liberazione del paese dal « costoso paternalismo della Federconsorzi ». Avete scritto testualmente: « Sono in gioco vitali interessi dei consumatori ai quali la Federconsorzi, con il suo mastodontico apparato di impianti produttivi e di società commerciali, ha guardato finora come a pecore da tosare, danneggiandoli nei prezzi ed anche nelle qualità, sino a schierarsi in difesa delle frodi alimentari ».

Queste ed altre cose avete scritto e detto, considerando necessario « che l'affare della Federconsorzi — sono parole testuali — sia col-

locato a livello di un impegno programmatico ».

Non possono votare a favore di questa legge, senza rivendicare ed ottenere che essa sia radicalmente modificata e che sia affrontato il problema della Federconsorzi, i repubblicani e diversi socialdemocratici. I colleghi democristiani della C.I.S.L. e della sinistra, lo onorevole Scalia e tanti altri, non possono sacrificare interessi che apertamente hanno rappresentato e sostenuto sino a ieri, sull'altare dell'unità ad ogni costo tra le correnti democristiane.

Se i colleghi, le forze politiche e le correnti che, sia pure differenziandosi da noi, si sono finora battuti per una riforma della Federconsorzi e per la fine di uno strapotere che l'opinione pubblica più non sopporta faranno ora trionfare, con il loro voto favorevole a questo provvedimento di legge, i desideri degli uomini della Federconsorzi e daranno vita ad un nuovo carrozzone alla mercé della stessa Federconsorzi e di altri capitalisti e speculatori, costoro si assumeranno una ben grave responsabilità. (*Commenti*).

Ma noi ci auguriamo che ciò non avvenga. Per parte nostra, faremo tutto il nostro dovere, con coerenza e con assoluta fermezza. Lo faremo continuando a mettere in guardia, compiendo ogni sforzo utile sino al momento del voto, per cercare di convincere altri schieramenti della necessità di non cedere ai bonomiani. Lo faremo fuori di quest'aula, come ieri, più di ieri, mantenendo il nostro posto di lotta nel paese, perché la lotta continui sino alla sua conclusione vittoriosa, nell'interesse dell'agricoltura e della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si permetta di dire anzitutto che sono abbastanza stupito di come si è svolta finora questa discussione. Non voglio prestarvi qui a fare l'ingenuo, perché chi abbia una esperienza parlamentare di molti anni non può stupirsi di nulla; sono ormai avvezzo a vedere che ogni partito in Parlamento fa il suo gioco, che l'opposizione fa l'opposizione e che i partiti di Governo fanno i partiti di Governo.

Tuttavia, ho appena finito di ascoltare l'intervento del collega Magno e mi sono domandato quale sia l'oggetto sul quale stiamo discutendo. Dall'intervento dell'onorevole Magno, in effetti, si potrebbe supporre che stiamo discutendo su un disegno di legge che tratti della vita d'un organismo che, al con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

trario, non ha connessione con il disegno di legge in esame, e cioè la Federconsorzi.

AVOLIO. Avremmo dovuto discuterne.

TRUZZI. Non lo contesto, mi limito a domandare di che cosa in questo momento stia discutendo la Camera dei deputati.

*Una voce all'estrema sinistra.* Della gestione pubblica che finora ha fatto la Federconsorzi.

TRUZZI. Ecco, questa è un'altra impostazione. Noi stiamo discutendo di un disegno di legge che reca il titolo: « Istituzione della azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ».

*Una voce all'estrema sinistra.* E nel mercato agricolo chi c'è oggi? La Federconsorzi.

TRUZZI. Il giorno in cui in Parlamento dovessimo discutere su un disegno di legge che trattasse quella materia, non avrei alcuna esitazione a dire chiaramente il mio pensiero anche su di essa, a parte il fatto che questa è una vecchissima polemica sulla quale, dopo che abbiamo discusso, ognuno regolarmente è rimasto del proprio parere. Evidentemente si vede che è un argomento sul quale nessuno ha capacità di convertire altri e nessuno ha voglia di farsi convertire. Se questa è la realtà, mi domando a che cosa vale che il Parlamento italiano in modo ricorrente e ostinato continui a battere questi chiodi.

ANGELINO. C'è anche una Commissione parlamentare d'inchiesta.

TRUZZI. E questa Commissione arriverà pure a risultati che saranno riferiti al Parlamento.

Ho detto che non ho la presunzione, e non voglio averla, di convertire voi. Vi rinuncio. So che voi avete un vostro modo di valutare questo fatto ed io non ho alcuna intenzione di far la fatica di provare a farvi cambiare parere, perché ogni volta che ne abbiamo discusso vi siete sistematicamente rifiutati di prendere atto anche di quelle verità che sono più evidenti. Vi siete sistematicamente rifiutati di prendere atto anche d'una sola di queste verità. Per esempio, ve ne cito una piccola piccola. Nel suo appassionato intervento l'onorevole Magno ha detto fra l'altro: voi dai regolamenti comunitari traete motivo per dare altri compiti, altri vantaggi, altri privilegi alla Federconsorzi. Ora io dico che, finché il problema riguardava soltanto l'Italia, si poteva anche pensare ad una massiccia influenza su tutto e su tutti della Federconsorzi. Ma vi pare che sia possibile che anche i ministri dell'agricoltura degli altri cinque paesi del M.E.C. si siano fatti influenzare dalla Federconsorzi e facciano dei regolamenti per la Fe-

derconsorzi? Questo mi pare un po' eccessivo. Mi pare un po' eccessivo che il ministro dell'agricoltura francese o tedesco od olandese abbia approvato dei regolamenti comunitari per far piacere alla Federconsorzi e per fare l'interesse della Federconsorzi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, non vi accorgete che ad esagerare si finisce per non essere presi sul serio. È quello che comincio a fare io, che pure sono rispettoso di tutte le opinioni e disposto a darvi ragione, se l'avete. Ma quando si insiste per anni sullo stesso ritornello e non si vuol mai riconoscere alcuna realtà, allora mi dico che in questo modo non facciamo che perdere tempo.

Voi dite addirittura che la Comunità europea è fatta per agevolare la Federconsorzi. Ebbene, mi riesce estremamente difficile discutere su questo piano e riconoscere valore ai vostri argomenti.

Del resto, la relazione e gli articoli del disegno di legge dicono chiaramente quello che vogliono. Non si tratta di un disegno di legge misterioso, presentato da un ministro della agricoltura con chissà quali riserve mentali, per ingannare il Parlamento. L'onorevole Magno ha detto di avere il sospetto che con questo disegno di legge si covi il pensiero di fare non si sa che cosa. Ma leggete gli articoli! E se non sono abbastanza chiari, li possiamo chiarire. Mi pare comunque che non vi sia niente di misterioso.

L'Italia ha aderito al mercato comune e ha preso degli impegni. Ora, essa crea uno strumento che intende usare proprio per adempiere i suoi impegni comunitari in favore dell'agricoltura. Ma di questo non si discute.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

TRUZZI. Noi rischiamo di fare in Parlamento quello che si fa da parte di certa gente, che legge volentieri solo la stampa che porta notizie piccanti o morbose, mentre trascura la stampa seria perché non dà alcun gusto. Certo, che gusto c'è a discutere dell'A.I.M.A. e dell'ammasso dei prodotti? Ben altra cosa è discutere intorno alla Federconsorzi, che sarebbe quella che rovina tutto, che mette il ministro in condizione di non capire più niente, come dite voi comunisti.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* E i sottosegretari seguono il ministro.

TRUZZI. I colleghi comunisti pensano certo che una discussione fatta in quel certo modo possa essere vantaggiosa per loro. Ho assai più fiducia nell'intelligenza del popolo

italiano e dei contadini, ai quali si fa spesso il torto di voler dare ad intendere cose inventate di sana pianta, come se fossero una massa di ignoranti pronti a credere tutto e ad abbandonare il partito nel quale hanno fiducia per convertirsi a quello dei denunciatori.

E poiché ci avete tirato per i piedi, parliamo pure del gruppo bonomiano, ritenuto così tenebroso. Voglio dirvi una cosa che può essere anche divertente. In seguito alla vostra propaganda così fantasiosa, ho voluto guardarmi allo specchio per vedere che cosa sono questi « bonomiani ». Ebbene, mi sembra di essere normalissimo: non ho niente di straordinario, né di tenebroso, né di spettrale. Non che io pretenda di essere bello; ma credo proprio di non essere tenebroso né misterioso, come si potrebbe pensare ascoltando i vostri discorsi.

Onorevoli colleghi cui sta tanto sullo stomaco la forza della « Coltivatori diretti », mi rendo conto che a voi non è mai piaciuto che i coltivatori italiani non vogliano saperne della vostra demagogia; mi rendo conto che i milioni di voti del mondo contadino sono la vostra ossessione e che l'ostacolo è la Confederazione coltivatori diretti. Ma la realtà è che i coltivatori seguono la loro organizzazione e credono in essa e non a voi. E il vostro modo di parlare di essi è sbagliato, e lo sapete per esperienza.

Si insiste nel dipingere questi « bonomiani » come gente onnipotente ed onnipresente, che può far tutto e che comanda a tutti, che ha sotto i suoi piedi i governi, il Parlamento, l'Italia. (*Interruzione del deputato Angelino*).

Ma insomma, onorevoli colleghi, un po' di serietà! Anche se potrebbe lusingarci la potenza che ci attribuite, vogliamo dire che noi siamo qui a fare semplicemente il nostro dovere come deputati, con retta intenzione, come è dovere, e che nessuno di voi riuscirà mai a dimostrare che chi vi parla, ad esempio, abbia qualcosa da difendere che non siano la sua fede, le sue convinzioni, il suo passato e un patrimonio di ideali, non di interessi! (*Applausi al centro*).

Lasciate dunque che io vi dica, colleghi dell'estrema sinistra, che questa polemica che continua pesante, greve, insistente, dovrebbe ad un certo momento trovare la sua conclusione. Ragioniamo sulla realtà, non sulle frasi fatte, come quella dello « strapotere del gruppo bonomiano ».

AVOLIO. Un « gruppo bonomiano » vi è pure, almeno in senso politico.

TRUZZI. Si tratta nella vostra polemica di un'invenzione di comodo, di uno slogan creato

ad arte. In questa Camera vi sono parlamentari ognuno dei quali va considerato singolarmente, per se stesso, nella sua dignità e per il suo mandato. È cosa poco seria e, se mi è consentito di dirlo, poco parlamentare classificare i deputati raggruppandoli secondo etichette convenzionali che poi nelle intenzioni di chi se ne serve spesso hanno un senso spregiativo. Tutto ciò non è corretto e non è democratico. Non credo che la Repubblica italiana sia nata dalla Resistenza per darsi un Parlamento fatto di demagogia e di prepotenze verbali...

GOMBI. Finora le prepotenze le ha fatte la Federconsorzi.

TRUZZI. Egregio collega, la Repubblica italiana ha fatto di lei come di me un libero parlamentare che ha i propri diritti. Anch'io pertanto ho il diritto di essere rispettato e di essere chiamato in causa, semmai, per le mie azioni, non per quelle che mi vengono attribuite!

GOMBI. L'appellativo di « bonomiano » non rappresenta un'offesa.

TRUZZI. Certo! Ma l'offesa sta nei giudizi che lo accompagnano da parte vostra.

AVOLIO. Anche noi fummo chiamati « carristi », con un epiteto offensivo ed ingiusto. Nell'appellativo di « bonomiano » non vi è alcunché di offensivo.

TRUZZI. Sta di fatto che il persistere in un certo linguaggio getta il discredito sul Parlamento. Noi tutti siamo preoccupati per il fatto che l'opinione pubblica esprime a volte sul Parlamento giudizi non molto lusinghieri; ma come potrebbe essere diversamente se le nostre discussioni si svolgono ad un certo livello? Pensiamo di educare il popolo italiano ad apprezzare gli istituti parlamentari e democratici impostando in un certo modo i nostri dibattiti, come spesso facciamo, per interessi di partito? Non possiamo pretendere che il popolo italiano abbia un altissimo concetto del Parlamento quando in questa sede sono pronunziati discorsi basati soltanto su invenzioni ed insinuazioni, come se fossimo in una qualunque piazza. Il Parlamento dovrebbe avere nell'opinione pubblica un'altra considerazione e il deputato che parla dovrebbe avere un alto senso di responsabilità. (*Complimenti all'estrema sinistra*). Non vogliamo moralizzare niente. Ma è inutile che vi lamentiate per quel che vi sto dicendo. Voi avete cominciato, e chi inizia un bugiardo discorso non può pretendere che gli altri stiano zitti; chi semina vento spesso raccoglie tempesta.

Torniamo all'argomento in discussione. Il provvedimento in esame vuole istituire una azienda di Stato per i compiti di stoccaggio di prodotti agricoli, compiti che sono previsti nei regolamenti comunitari in un modo articolato; parte di questi possono essere deferiti all'azienda che vogliamo creare.

La relazione afferma chiaramente: « I compiti che per l'ammasso del grano, per esempio, nel passato erano affidati alla Federconsorzi, oggi vengono affidati all'azienda di Stato ». Si obietta però che l'azienda di Stato a sua volta fa fare l'ammasso alla Federconsorzi. Ora, se l'anno scorso la Federconsorzi o i consorzi agrari non avessero potuto fare l'ammasso, chi l'avrebbe fatto? Nessuno. Questa è la verità.

ANGELINO. Nessuno vuole sopprimere i consorzi agrari, si vuole soltanto democratizzarli.

TRUZZI. Non ci si può lamentare se per la difesa dei produttori vengono utilizzate queste attrezzature utili all'agricoltura, poiché spesso da ogni parte dello stesso Parlamento si afferma che queste attrezzature debbono proprio servire all'agricoltura. Ricordo, ad esempio, quando in sede di Commissione agricoltura anche l'onorevole Miceli chiedeva di riservare l'ammasso soprattutto ai più piccoli e ai medi; chiedeva che la Federconsorzi facesse l'ammasso dell'olio o delle uve o di qualche altro prodotto. Dunque, se anche voi comunisti chiedevate questo, vuol dire che l'attrezzatura dei consorzi agrari e della Federazione può essere utile all'agricoltura. Si tratta perciò di trovare il modo migliore affinché i mezzi e le capacità consortili vengano messe al servizio dell'agricoltura; non si tratta di distruggerle come voi volete, perché, in quel caso, non servirebbero ad alcuno.

GOMBI. Certamente non servono ad alcuno se funzionano nel modo in cui hanno funzionato fino ad ora, se è vero tutto quello che è stato detto; e non lo abbiamo affermato soltanto noi.

TRUZZI. Atteniamoci al disegno di legge. Esso prevede che per i compiti di stoccaggio, di ammasso, venga tenuto un elenco di tutte le ditte, di tutti gli enti, le cooperative che abbiano attrezzatura e personale idoneo, abbiano la capacità di fare l'ammasso dei prodotti conservandoli e immettendoli al consumo.

Vorrei sapere che cosa vi è in questo che contrasti con la funzione della cooperazione. Io non l'ho ancora capito, a meno che non si voglia fare il paradossale discorso che abbiamo sentito in Commissione agricoltura, quan-

do si è detto addirittura: può darsi che la Federconsorzi riesca a svolgere i servizi ad un costo inferiore. Qui ci dobbiamo intendere: o è vero che la Federconsorzi ha sempre fatto questi servizi ad un costo alto, conseguendo grandi vantaggi, oppure è vero invece che essa fa questi servizi a costi giusti, tanto è vero che qualcuno ha detto che le cooperative non riuscirebbero a reggere il confronto. In questo caso, voi smentite tutto quello che avete detto prima. Questo faccio presente anche ai colleghi socialisti, che avevano senza dubbio il diritto di esprimere il loro punto di vista: ma la realtà è quella che è, e non quella detta da loro.

Vorrei sapere dalla Camera se è bene o male l'eventualità che i consorzi agrari riescano a fare gli ammassi a costi inferiori rispetto a quelli di altri enti. Se anche questo per taluni è un male, permettetemi di dirvi che noi non ci comprendiamo più. Ciò equivarrebbe a dire: i consorzi agrari muoiano, quali che siano i risultati economici che ne deriveranno.

Ecco perché io affermo che l'istituzione dell'A.I.M.A. lascia il campo aperto a tutti: questi compiti possono essere affidati senza preferenze a tutti coloro che abbiano la capacità, l'attrezzatura e la volontà di eseguire i compiti che l'A.I.M.A. potrà affidare a ditte, o enti, o organizzazioni cooperative, iscritti nell'albo apposito.

Ma il mio discorso non può fermarsi qui: nel discutere questo disegno di legge in materia di mercati il ragionamento deve essere più completo, e mi rivolgo in particolare al ministro dell'agricoltura e delle foreste per ripetere che i regolamenti comunitari prevedono anche le organizzazioni dei produttori agricoli per prodotto, per settore, per compiti di mercato.

Anche su questo argomento abbiamo sentito l'onorevole Magno ripetere le solite frasi fatte, parlando di presunte organizzazioni corporative. Viceversa, si tratta di libere organizzazioni tra produttori agricoli. A meno che in Italia non sia vietato ai produttori agricoli unirsi per compiti di mercato, io non capisco perché ci si debba mettere contro questi organismi. I regolamenti comunitari prevedono organismi del genere, ai quali affidano compiti abbastanza larghi, importanti e precisi. Valga per tutti il regolamento degli ortofrutticoli, che non voglio leggere perché immagino che tutti lo abbiano presente.

Il regolamento degli ortofrutticoli demanda ad organizzazioni degli ortofrutticoli, a carattere zonale o nazionali, compiti di difesa

del prodotto, di mercato, di stoccaggio, di ritiro del prodotto dalla produzione, nell'intento di stabilizzare i mercati e di difendere la fatica dei lavoratori. Naturalmente anche questo per i comunisti diventa una cosa mal fatta, che cela intenzioni tenebrose. Ma, onorevoli colleghi, gli altri paesi del mercato comune già hanno queste associazioni che difendono egregiamente i prezzi dei prodotti agricoli.

Mi si dice che sono antidemocratico. Perché? Si tratta di associazioni alle quali i produttori aderiscono volontariamente, liberamente; associazioni amministrate dai consigli eletti dai produttori agricoli. In che modo, dunque, sono antidemocratico? Perché allora questo processo ostinato, preventivo?

Mi domando, e lo domando soprattutto al ministro dell'agricoltura e delle foreste, se l'Italia potrà a cuor leggero entrare nella disciplina del mercato comune o potrà applicare i regolamenti per i prodotti agricoli avendo di fronte cinque paesi con i produttori organizzati nella difesa dei loro prodotti, mentre noi, perché l'opposizione non vede politicamente di buon occhio questa organizzazione, rinunciamo ad organizzarci.

Non intendo essere schiavo delle parole e non mi lascio prendere dalla suggestione di certi discorsi, per cui sostengo chiaramente che, per quanto riguarda il sottoscritto nonché la Confederazione dei coltivatori diretti, noi assumiamo la responsabilità di dire che non intendiamo essere vittime dei produttori agricoli degli altri paesi e non intendiamo venir meno al compito di dar vita alle organizzazioni di difesa dei nostri prodotti agricoli.

E se ci impediranno di far questo, diremo chiaramente ai coltivatori italiani di chi è la responsabilità. Comunque noi, almeno per quanto ci riguarda, faremo di tutto perché queste associazioni nascano, siano riconosciute e abbiano i compiti che il mercato comune riconosce loro. Ciò comporta una immediata chiarezza in questa discussione.

L'azienda di Stato deve avere il suo spazio come devono avere il loro le organizzazioni dei produttori che non devono sovrapporsi, ma essere di completamento nel quadro di una armonica integrazione. Intendo dire che i compiti che i regolamenti demandano ai produttori, alle loro associazioni, devono essere lasciati a questi; quelli che essi non assumeranno sono dell'azienda di Stato.

Bisognerà non fare confusione tra i compiti e i diritti dello Stato e quelli dei privati, a meno che questa Camera non intenda fare dei produttori agricoli italiani una massa di inca-

pati di intendere e di volere e di assumersi le proprie responsabilità.

Si tratta di organismi di autogoverno. Desidero anche invitare i colleghi dell'opposizione a leggersi, per rinfrescare la memoria, il programma quinquennale di sviluppo economico del paese, là dove si dice che i compiti essenziali per il mercato saranno affidati ai produttori agricoli ed alle loro organizzazioni. Questo è autogoverno, e questa è elevazione delle categorie agricole. Tante volte ho sentito il ministro dell'agricoltura e delle foreste affermare che noi della maggioranza non intendiamo soltanto combattere per i problemi strutturali, per una azienda migliore, per la meccanizzazione, per produrre meglio, ma intendiamo operare perché la capacità contrattuale dell'impresa familiare, che noi andiamo perseguendo, si completi attraverso un'assunzione di responsabilità associative per i compiti di mercato.

AVOLIO. In linea di principio, siamo tutti d'accordo su questo. È il modo come questo principio viene realizzato che ci divide.

TRUZZI. La ringrazio, onorevole Avolio; discutiamo pure di come si debba formulare lo strumento. Io dico che dovremo formulare uno strumento il quale demandi effettivamente all'autogoverno dei produttori le responsabilità di mercato: e su questo non vi sono tenebrose intenzioni né riserve mentali. Il fatto è, però, che qui si è fatto un discorso di principio, affermandosi che i produttori non debbono avere la loro organizzazione.

AVOLIO. Questo non mi risulta. Io faccio parte dell'opposizione, ma non ho mai sostenuto questa tesi.

TRUZZI. Abbiamo appena ascoltato un discorso in questo senso.

MARRAS. Quel discorso criticava l'impostazione della sua proposta di legge.

TRUZZI. Se l'onorevole Magno avesse sostenuto la necessità di modificare qualche articolo, gli avrei dato senz'altro ragione. La mia proposta di legge, infatti, è stata presentata nel 1963, quando molti regolamenti della Comunità ancora non si conoscevano. Sono perciò il primo ad affermare che la mia proposta di legge deve essere modificata per coordinarla con gli impegni della Comunità. E aggiungerò che, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ho detto che non avevo alcuna pretesa di aver proposto delle formule perfette e che avrei molto gradito di discutere con i colleghi interessati ai problemi agricoli per trovare formule più idonee. Ho detto — e lo ripeto — che sarei grato a tutti i colleghi i quali mi volessero dare la loro colla-

borazione per trovare le formule più adatte, purché si sia d'accordo sui fini da raggiungere.

AVOLIO. Non possiamo passare per coloro che si vogliono opporre all'autogoverno della categoria. Questo è troppo! Ho già detto che ci divide soltanto il modo in cui si realizza lo strumento.

OGNIBENE. A giorni presenteremo una nostra proposta di legge.

TRUZZI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Avolio. Non possiamo dire ancora che cosa ci divide: lo vedremo al momento di formulare il testo. Chi vi parla crede veramente nella dignità, nella libertà e nel diritto dei produttori agricoli, piccoli e grandi, di essere essi padroni, almeno in parte, del loro avvenire, attori del loro destino: di essere, insomma, anche essi parte in causa. Ecco perché io dico che l'azienda di Stato deve avere compiti ben precisi.

Nel dare la mia adesione al disegno di legge — nelle sue linee, nelle sue finalità e negli scopi che si propone — ho voluto fare questa precisazione: che sia il programma economico nazionale sia i regolamenti comunitari che pure prevedono queste forme di aiuto ai produttori — presuppongo che ai produttori agricoli venga aperta la strada perché anch'essi possano darsi una loro organizzazione. E non mi si opponga, per carità, che questo contrasta con la libera cooperazione, perché chi ha un po' di pratica — e in questa Camera ve n'è qualcuno — sa che quando i produttori agricoli hanno fatto una cooperativa per la trasformazione del latte in burro e formaggio o dell'uva in vino, non hanno risolto il problema della difesa del prodotto; hanno risolto...

AVOLIO. ... una parte del problema.

TRUZZI. ... una piccola parte, dato che hanno creato soltanto una situazione nella quale sono obbligati a vendere subito il loro prodotto.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il giorno in cui coloro che lo faranno saranno il 60-70 per cento della categoria, essi avranno risolto il loro problema.

TRUZZI. Sono d'accordo con lei, signor ministro. Da una parte del Parlamento si getta un bastone tra le ruote del disegno di legge affermando che se le associazioni nascono come noi le vogliamo, la cooperazione viene mortificata. No, essa viene completata, perché le viene data l'opportuna capacità contrattuale. Infatti, se le cooperative, le lat-

terie, le cantine, che trasformano il latte in formaggio e burro, l'uva in vino, ecc., si riuniranno in una unica associazione, potranno avere una attrezzatura di distribuzione dei loro prodotti, completando il ciclo dalla produzione al consumo. Singolarmente le cooperative non arriveranno mai a portare il prodotto al consumo, tutt'al più potranno trasformarlo, ma poi, invece di vendere il latte, dovranno dipendere dagli industriali per vendere il burro e il formaggio.

L'esempio tipico, a conferma di quello che sto dicendo, è dato dai suini che i caseifici sociali ingrassano in una quantità enorme, ma il cui prezzo, quando sono maturi per la macellazione, dipende da 5 o 6 grandi macellatori italiani.

FERRARI RICCARDO. Ingrassano i macellatori.

TRUZZI. Esatto. La verità è questa: o riusciamo a riunire le cooperative per compiere un altro passo verso una organizzazione di distribuzione oltreché di trasformazione di alcuni prodotti agricoli, come l'ingrasso dei suini, oppure ci fermiamo a metà strada, mentre gli altri cinque paesi della Comunità sono arrivati alla completa attuazione dei compiti di mercato in mano ai produttori.

OGNIBENE. Perché, allora, nella sua proposta di legge, anziché la unione delle cooperative, ella prevede l'unione di imprese singole?

TRUZZI. Nella mia proposta di legge è prevista sia l'associazione di singoli sia quella delle cooperative, proprio perché in essa troveranno il loro rafforzamento. Ella, onorevole Ognibene, è molto pratico di latterie sociali, per cui comprende che il giorno in cui queste latterie costituiranno un complesso in cui saranno esse a dirigere, potranno disporre insieme il collocamento, avendo le attrezzature e l'organizzazione per trasportare il prodotto in Italia e all'estero, avranno ricevuto un rafforzamento notevole. Allora avremo creato le condizioni perché le cooperative non vadano incontro, come accade talvolta, ad amarissime delusioni. Infatti, in alcune parti d'Italia, i produttori che si sono uniti in cantine sociali o in latterie sociali, hanno spesso purtroppo ricevuto amarissime sorprese. Ricordo la latteria di Crema e qualche cantina sociale del Piemonte, anche in quest'ultimo scorcio di tempo.

La cooperativa subisce l'alea di mercato perché, avendo una disponibilità esigua di prodotto, non può influire sulle condizioni di mercato, a differenza di raggruppamenti di produttori singoli o associati, che dispongano

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

di grande quantità di prodotto. E se non vi sarà da parte dei produttori una grossa disponibilità di manovra sul mercato, saranno gli industriali della trasformazione a dettar legge, cioè i vari Cirio, Vismara e via dicendo, mentre i produttori staranno a guardare.

Ecco perché ho ritenuto mio dovere, nel momento in cui diamo il nostro consenso a questo provvedimento, configurarne i limiti e nello stesso tempo accennare alla necessità di completare l'organizzazione di mercato dei prodotti agricoli nel senso di favorirne la stabilizzazione nell'interesse del paese.

Abbiamo un bel dire che l'agricoltura italiana (spesso si cade in questa ingiusta valutazione) è inadeguata ai compiti che le spettano rispetto all'evolversi dei consumi. Si afferma che deve produrre più carne e che dobbiamo incrementare le produzioni zootecniche. Siamo d'accordo. Ma questo non è possibile dalla mattina alla sera, cioè senza adeguare gli strumenti della produzione. L'aumento della produzione zootecnica richiede una mole notevole di investimenti a lunga scadenza, che chi investe e riesce a disporre di un patrimonio zootecnico più sano e migliore rispetto al passato non debba andare incontro a sorprese, come è avvenuto per esempio l'anno scorso e anche quest'anno per i produttori di suini i quali hanno aumentato, sì, la produzione di carne ma si sono trovati in perdita. E questo perché non hanno alcuna attrezzatura e organizzazione per la macellazione.

O il Parlamento e il Governo sono decisi ad accettare le conseguenze di una impostazione produttivistica oppure l'aumento delle produzioni, che auspichiamo nell'interesse dell'economia del paese e per sanare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, rimarrà un pio desiderio.

Onorevoli colleghi, concludo assicurando la Camera che le mie poche parole sono state ispirate dal desiderio di dare un modesto ma sincero contributo alla soluzione dei gravi problemi connessi col mercato dei prodotti agricoli, e che il Parlamento assuma chiare responsabilità verso il mondo agricolo nell'interesse del paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

ARMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, penso che le felicitazioni che ora i colleghi del mio gruppo hanno espresso all'onorevole Truzzi siano la dimostrazione dell'approvazione piena di

quanto con competenza egli ha detto in ordine a questo provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A. Il collega Truzzi ha precisato l'attuale posizione del mondo dei coltivatori diretti ed ha esposto la nostra valutazione in ordine a quella Federconsorzi della quale non si può parlare senza suscitare le solite trite polemiche ed accuse da parte dei comunisti. Sulla istituzione dell'A.I.M.A., aggiungo che prima ancora di pensare, come l'opposizione va facendo, che si tratti di una nuova formula mediatrice del rilancio della Federconsorzi, prima ancora di pensare, come altri hanno fatto, che si tratti di un istituto attraverso il quale si vuole scalzare l'organismo cooperativistico che si chiama Federconsorzi, si dovrebbe verificare se il nuovo istituto non miri in realtà ad andare incontro alle esigenze del mondo rurale, difendendo gli sforzi ed i sacrifici che esso compie da molti decenni e che solo da pochi anni hanno trovato il riconoscimento del libero Parlamento italiano. La nostra risposta è positiva al riguardo.

Vi sono necessità del mondo rurale che non possono ormai più essere dilazionate; vi sono esigenze cui non può ormai essere opposta sordità alcuna da parte di coloro che hanno il dovere di rendere migliore la vita economica del paese. E poiché in essa il settore agricolo deve avere, perché ne ha il diritto, la precedenza assoluta nella risoluzione dei suoi numerosi problemi, ecco che l'intervento del Parlamento e del Governo mira a trovare la strada per superare strutture ormai invecchiate, per approntare nuove formulazioni che siano più consone ai tempi e che più efficacemente difendano gli operatori singoli od associati del mondo agricolo.

Si affacciano quindi alla nostra attenzione determinati problemi, primo tra tutti quello dei prezzi dei prodotti agricoli, prezzi che fino a questo momento solo in parte sono stati difesi dalla comunità nazionale, e che sono ancora ben lungi da quel livello remunerativo che possa consentire agli operatori economici dell'agricoltura un giusto compenso al loro sacrificio, al loro lavoro diuturno e snervante. Basterebbe fare un paragone tra la remunerazione che va alla gente dei campi per la sua opera, per il suo sacrificio e quella che viene corrisposta, sia pure per un lavoro lodevole ed apprezzato, ad altre categorie, premiate con guadagni di gran lunga superiori a quelli dell'agricoltura, per convincersi della esigenza che il Parlamento cerchi tutte le strade per annullare tale sperequazione. Non è questione di invidia fra categorie: nel corpo sociale del nostro paese tutte le cate-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

gorie devono avere diritto di cittadinanza a pari condizioni di trattamento e di benessere; e noi siamo lieti che altri lavoratori siano già riusciti, per un insieme di motivi, a raggiungere i loro obiettivi retributivi. Noi sosteniamo solo che quei livelli devono essere raggiunti anche dalla gente dei campi il cui sforzo in questo senso è sostenuto costantemente dalla nostra Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, la quale ha saputo attraverso la rivendicazione dei diritti, delle esigenze dei lavoratori agricoli, ottenere l'adesione della loro maggioranza.

Ho accennato prima al problema della difesa dei prezzi dei prodotti agricoli. È una realtà che va considerata non solo sotto l'aspetto di una remunerazione giusta ed equa, ma anche sotto il profilo della stabilità. Infatti è la stabilità dei prezzi che consente alla nostra gente di guardare al domani, di considerare con serenità gli sbalzi che si susseguono sui mercati interni e internazionali, di preparare il bilancio della propria attività eliminando quella quota di alea che supera il livello normale e che è insostenibile per il buon andamento di qualsiasi impresa.

Di qui il nostro atteggiamento favorevole nei confronti della impostazione comunitaria che tende appunto ad affrontare il problema della difesa dei prezzi; alla stessa esigenza noi intendiamo rispondere su un piano nazionale con la istituzione dell'A.I.M.A. Tutto questo sarebbe vano, sarebbe superfluo, inutile se, attraverso uno sforzo per la difesa del lavoro, del salario del mondo rurale (che è il prezzo equo e costante dei suoi prodotti), non avessimo di mira la valorizzazione della persona del contadino, e la elevazione del suo tenore di vita.

Questa è, sostanzialmente, la grande richiesta dei coltivatori, degli imprenditori agricoli, che fu sostanzialmente raccolta dalla conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura.

Non va dimenticato in proposito il gravoso fenomeno, proprio del nostro paese, del grande divario di prezzi che un prodotto agricolo registra fra la vendita alla produzione e la vendita al consumo. Soltanto una insufficiente frazione del prezzo che il consumatore paga, arriva al produttore. Si tratta di un autentico dramma, originato dalla mancanza di mezzi adeguati di tutela.

Di qui la tendenza verso le cooperative di primo e di secondo grado e la ragione per la quale, come ha accennato prima l'onorevole Truzzi, intendiamo portare avanti l'azione per l'organizzazione dei produttori agricoli dei vari settori, che possono ben autoammini-

strarsi, autoguidarsi con metodi democratici attraverso libere elezioni dei propri dirigenti. E quando parliamo di cooperazione, quando parliamo di questo mezzo moderno che è valido soprattutto laddove la vita delle nostre aziende agricole risente delle ridotte dimensioni, non per vuoto campalimento, ma per una obiettiva constatazione della realtà, additiamo un luminoso esempio che ci viene a tale riguardo proprio dalla mia provincia di Udine, che ritengo sia stata l'antesignana in materia di organizzazione cooperativistica del mondo agricolo. Sono stati i nostri valorosi e zelanti sacerdoti all'inizio del secolo ad impostare le prime latterie sociali turnarie, le prime cooperative agricole, le prime casse rurali, ecc., per poter legare la gente delle montagne e delle colline e anche della stessa pianura alla terra assicurandole un miglior tenore di vita.

Quelle cooperative, quelle latterie che sono sorte nella mia terra dall'inizio del secolo e si sono sviluppate in oltre seicento o settecento attuazioni sono organizzate nella associazione delle cooperative di cui è presidente l'amico onorevole Biasutti.

Tali latterie sociali per altro ormai hanno, in parte, fatto il loro tempo ed ora si sta studiando il modo di trovare nuove idonee iniziative che potrebbero sfociare in caseifici cooperativi di vallata, caseifici che dovranno riunirsi per lavorare un quantitativo di latte sufficiente a risparmiare, a diminuire il costo di esercizio, adeguandosi così alle esigenze moderne della vita dell'agricoltura.

Potrei continuare per dire che la nostra parte, il settore che si ispira ai principi della scuola sociale cristiana, non ha necessità di ricevere lezioni da chicchessia per sentire la esigenza di affrontare in maniera concreta la difesa della nostra gente con gli strumenti cooperativistici.

Leggevo proprio l'altro ieri su un giornale del nord l'esaltazione di don Giuseppe Lozzer, un pioniere della cooperazione in ogni campo della terra friulana. Orbene, mi sembra che, sottolineata questa priorità cui non intendiamo venir meno neppure per il futuro circa la necessità di un'organizzazione accentrata su un piano cooperativistico, noi dobbiamo dire che l'adeguamento che vien fatto con l'attuazione dei regolamenti comunitari corrisponde ad un'esigenza attuale. La realizzazione dell'A.I.M.A., recependo gli obiettivi della politica agricola del mercato comune europeo, dovrà assicurare un reddito che sia equo per i produttori garantendo la stabilità dei prezzi di

mercato. Onorevole sottosegretario, mi piacerebbe a questo proposito che il Ministero dell'agricoltura potesse affrontare uno studio e, occorrendo, finanziare esperimenti per la ricerca di nuove strutture solidaristiche anche per il settore della zootecnia.

Noi, in provincia di Udine, abbiamo in corso la realizzazione delle stalle sociali cooperative. Già una dozzina di queste stalle sono sorte, o stanno sorgendo. Sono esperimenti che vengono fatti a spese e con il rischio degli stessi soci aderenti. Si tratta di un'attività pionieristica e a me pare opportuno, anzi necessario, che il Ministero dell'agricoltura intervenga con suggerimenti, indicazioni ed anche aiuti di carattere finanziario, ove occorra, per sostenere queste forme di vita nuova nella gestione delle nostre imprese contadine coscienti dei nuovi compiti e indirizzi della agricoltura italiana.

Il provvedimento in discussione, con il quale si istituisce l'Azienda di Stato per le gestioni pubbliche in agricoltura, deve essere infatti approvato dal Parlamento anzitutto perché si determini un adeguamento, che sia il più rapido possibile, alla necessità di conformarci alle decisioni del mercato comune europeo. Vi sono — ed è inutile io li ricordi qui, giacché sono stati magistralmente sintetizzati dal nostro relatore nella sua relazione — gli elementi e i presupposti sufficienti per portare l'agricoltura italiana su un piano di competitività con l'agricoltura degli altri paesi europei.

Avviandomi alla conclusione di questo mio modesto ed improvvisato intervento, mi sembra che quando sollecitiamo la realizzazione di enti voluti dai coltivatori, dagli operatori economici dell'agricoltura, da essi medesimi istituiti e da essi medesimi diretti e amministrati, noi non facciamo altro che riportare la nostra azione nell'alveo naturale che da sempre ci ha visti operare in questo campo.

Non voglio anch'io far polemica come è stato costretto a farla l'amico onorevole Truzzi, ma quando si approfitta di ogni circostanza per dir male sistematicamente dei consorzi agrari, della Federconsorzi, come di organismo che non solo non opererebbe a favore della gente dei campi — come monotonamente ripete l'opposizione — ma addirittura agirebbe diabolicamente per soffocare l'attività e la vita dei contadini d'Italia, noi insorgiamo per amore di verità. Vorrei ricordare a me e ai colleghi, soprattutto ai comunisti, che quando concepiamo gli enti economici, gli enti in difesa dell'agricoltura su un piano cooperativistico, intendiamo realmente che questo prin-

cipio sia osservato anche per quanto attiene alla loro vita democratica. Non si dica che nel settore dei consorzi agrari non v'è una impostazione cooperativistica! Dove li mettiamo gli 800 mila soci dei nostri consorzi agrari? Dove mettiamo questa nostra gente, autentica lavoratrice dei campi, che ha un peso determinante — democraticamente determinante — nella vita di questi organismi cooperativistici?

Tutta la polemica contro la Federconsorzi è quindi pretestuosa e deriva dal fatto che i contadini, soprattutto i coltivatori, non sono organizzati e non sono aderenti al partito comunista o al P.S.I.U.P. Ecco la ragione per la quale si combatte questo ente che è apprezzato e che ci viene invidiato dalle nazioni con le quali abbiamo rapporti di carattere economico!

Non insisto oltre. Sottolineo solo l'esigenza che questa organizzazione nuova non abbia a creare sovrastrutture e non abbia ad interferire in modo da frenare lo svolgersi ordinato e democratico della vita degli organismi che devono operare nel mondo dell'agricoltura. Ha detto molto bene l'onorevole Truzzi: in tanto l'A.I.M.A. deve intervenire in quanto non esiste nei vari settori l'organizzazione direttamente promossa dai singoli coltivatori, perché l'A.I.M.A. deve svolgere un ruolo complementare rispetto agli altri organismi. Così noi intendiamo l'A.I.M.A. perché non diventi un carrozzone dispendioso e superfluo.

Mi sembra che queste ultime settimane siano state veramente provvidenziali, favorevoli, salutari per l'agricoltura italiana. Abbiamo infatti appena concluso l'esame della legge che prevede mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice ed ecco che immediatamente affrontiamo altro tema che riguarda il settore dell'agricoltura. Anche nell'altro ramo del Parlamento si sta trattando di problemi agricoli: gli enti di sviluppo. È una constatazione che fa immenso piacere a chi segue la vita della gente dei campi con l'ansia e la trepidazione che sono proprie di quanti hanno a cuore il progresso di questa benemerita e per troppo tempo negletta categoria.

È un soffio di speranze che viene nei campi. La gente della campagna è grata al Parlamento e al Governo, che queste leggi ha voluto fossero messe all'ordine del giorno con carattere prioritario, nel quadro dell'impostazione programmatica dello sviluppo del nostro paese.

Non è fuor di luogo ricordare le altre leggi in favore dell'agricoltura che sono state approvate nelle passate settimane. Mi riferisco

ai 35 miliardi per i prestiti; agli 8 miliardi che vanno a integrazione del contributo di cui all'articolo 18 del « piano verde »; agli 11 miliardi e 400 milioni per le calamità atmosferiche. E sia anche consentito un accenno all'aumento (concreto, anche se non del tutto soddisfacente) deciso dal Consiglio dei ministri per le pensioni dei coltivatori. Si tratta di 2 mila lire di aumento. Per la mia provincia ciò significa un miliardo in più a favore dei pensionati coltivatori diretti. Sono cose concrete, cose che fanno onore al Governo.

Mi auguro che questo disegno di legge possa essere rapidamente approvato dal Parlamento. Mi auguro anche che immediatamente dopo possa andare avanti la legge-quadro per le libere associazioni dei produttori previste dal regolamento del mercato comune europeo come formula di autogoverno della nostra categoria e previste anche dal programma Pie-raccini per lo sviluppo dell'economia.

Mi auguro anche che questa legge possa essere rapidamente seguita (così come è nelle intenzioni del ministro) dalla rinnovazione del « piano verde ».

Questo mio riferimento a leggi diverse da quella che stiamo discutendo non è fuori luogo, perché esse si collocano in un preciso disegno di politica agraria.

Non si sottolinea mai abbastanza come per avere armonia nel nostro paese non vi può essere chi sta bene e chi sta male. Dobbiamo fare in modo che tutti possano arrivare a un miglioramento delle condizioni di vita, a partire da coloro che vivono e operano nelle nostre campagne.

Le nostre preoccupazioni sono state per ora compensate dalle leggi cui ho accennato e alle quali abbiamo dato il nostro modesto contributo.

Auspichiamo che la vita dei campi possa rapidamente superare il periodo di stanchezza e che i coltivatori possano guardare al domani con serenità, per un riconoscente atto di solidarietà del paese verso chi sa di fare il proprio dovere, di dare il proprio contributo per una società più progredita e più giusta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che è stato chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, re-

cante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (2186), il deputato Leone Raffaele, in sostituzione dell'onorevole Romanato, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

VIANELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIANELLO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sull'agitazione sindacale allo stabilimento S.I.R.M.A. (del gruppo Fiat) di Porto Marghera.

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Sollecito la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della scuola, e particolarmente dell'istruzione universitaria.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 1° aprile 1965, alle 11 e alle 16:

*Ore 11:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

*e delle proposte di legge:*

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) (Già numeri 2° e 3° dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964);

AVOLIO ed altri: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) (Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei Consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (853). Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964);

— *Relatore:* De Leonardis.

Ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatori:* Franzo, *per la maggioranza*; Leopardi Dittaiuti e Bignardi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

*e delle proposte di legge:*

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) (*Già numeri 2° e 3° dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti* (275). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente* (Agricoltura) *nella seduta del 21 maggio 1964*);

AVOLIO ed altri: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) (*Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei Consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura »* (853). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente* (Agricoltura), *nella seduta del 21 maggio 1964*);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (802);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 19,45.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

**INTERROGAZIONI  
E MOZIONE ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**MAZZONI, GUIDI, BIAGINI E SERONI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga rivedere la posizione economica e giuridica del personale « aggregato degli istituti di prevenzione e pena », il cui rapporto regolato in base al regio decreto-legge 30 ottobre 1924, mantiene medici, farmacisti, insegnanti, ecc. — molti dei quali con l'obbligo di una prestazione di sei ore giornaliere e sottoposti alla disciplina prevista dal regolamento per gli impiegati civili — tuttora con uno stipendio mortificante e limitati diritti assistenziali e previdenziali. (10733)

**ALESI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per sapere, a seguito di ripetute istanze e segnalazioni, se non ritenga necessario abolire l'imposta generale sull'entrata per i rottami ferrosi.

Tale provvedimento sarebbe manifestamente salutare per l'industria siderurgica e, di riflesso, per la nostra economia, permettendo agli operatori italiani di attingere vantaggiosamente dal mercato interno questo materiale tanto povero quanto prezioso.

Va segnalato infatti che la raccolta interna dei rottami ferrosi è scarsamente remunerativa per gli industriali del settore poiché l'incidenza dell'imposta generale sull'entrata su un materiale di così basso prezzo, li costringe a importare rottami ferrosi da quei mercati esteri dove tale imposta non esiste. (10734)

**PASSONI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto per determinare il superamento della situazione che ha portato alla chiusura dello stabilimento di Malegno (Brescia) della società Elettrosiderurgica di Valle Camonica « S.E.L.V.A. », attualmente occupato dalle maestranze in lotta per la difesa del loro posto di lavoro.

Trattandosi di una delle più importanti industrie della Valle Camonica, la sua chiusura definitiva rappresenterebbe un grave colpo al livello di vita degli abitanti di numerosi comuni di montagna, i quali rappresentano la totalità della manodopera dello stabilimento suddetto.

L'interrogante fa rilevare inoltre la gravità della situazione delle maestranze della « S.E.L.V.A. » sul piano mutualistico e previ-

denziale ove si pensi che la direzione della azienda, pur avendo regolarmente trattenuto le quote corrispondenti ai contributi, non ha provveduto al regolare versamento delle somme agli enti competenti. (10735)

**ALESI.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritenga necessario assegnare al porto di Venezia una quota di importazione banane ben maggiore di quella attuale.

Su un contingente annuo di 180 mila tonnellate, il porto di Venezia ha avuto per il 1965 una quota di sole 5.400 tonnellate, cifra che è lontana dal reale volume del traffico bananiero del 1964 ed assolutamente irrisoria rispetto alla ricettività degli impianti, appositamente ampliati per lo scarico e la conservazione di tale delicata merce.

È quindi indispensabile che al porto di Venezia venga assegnata una quota di importazione di almeno 30 mila tonnellate annue anche considerando la sua favorevole posizione rispetto alla Somalia e la grande disponibilità delle attrezzature. (10736)

**GAGLIARDI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in quale modo intenda risolvere il problema delle stazioni radiopesca la cui chiusura, prevista per il 31 marzo 1965, preoccupa vivamente pescatori ed armatori.

In particolare l'interrogante chiede se, per il porto di Chioggia, il ministero non intenda concedere la gestione diretta della locale stazione radiopesca alla cooperativa « Don Eugenio Ballemo ». (10737)

**MILIA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che l'agenzia coltivazione tabacchi di Sassari sarà chiusa entro pochi mesi.

Detto provvedimento, se attuato, arrecherà notevoli danni economici ad oltre cento operai che nella detta agenzia lavorano da diecine di anni per circa sei mesi all'anno, oltre ai coltivatori che vedendosi costretti a portare il prodotto da Sassari a Cagliari si troverebbero nella necessità di interrompere la coltivazione del tabacco.

Se il detto minacciato provvedimento dovesse trovare fondamento in motivi di carattere economico e di bilancio, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga più opportuno e giusto attuare la soppressione dell'ufficio di direzione esistente nella detta agenzia di Sassari, con oltre 15 impiegati, ponendo la stessa agenzia sotto altra direzione (di Ca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

gliari o di Roma) come lo fu per moltissimi anni in precedenza, e come è stato fatto in altre città per casi analoghi. (10738)

MILIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che molti giovani della classe 1944 che in base ai requisiti accertati in sede di selezione attitudinaria furono designati per la frequenza dell'ottavo corso allievi graduati comandanti di squadra, corso che avrebbe dovuto avere inizio il 20 luglio 1965, sono stati « transitati » al settimo corso che avrà inizio col 30 aprile 1965.

Ciò importa la impossibilità per moltissimi degli interessati di terminare l'anno scolastico in corso, dal momento che essi dovrebbero appunto partire due mesi prima della fine delle lezioni!

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con l'urgenza che il caso richiede, onde disporre che per i detti giovani il corso allievi graduati comandanti di squadra abbia inizio subito dopo la fine del corrente anno scolastico, evitando agli stessi giovani danni irreparabili. (10739)

RIGHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione che di seguito viene esposta.

Presso l'ottavo Reparto lavori dell'aeroporto di Ciampino sono in servizio numerose unità che da oltre sette anni sono state assunte e pagate come « operai » pur svolgendo per la maggior parte mansioni impiegatizie. Detti lavoratori sono ancora in attesa di una adeguata sistemazione. Con la legge del 1960 per il personale salariato tutto il personale giornaliero dell'amministrazione veniva passato nell'avventiziato con esclusione dei predetti perché, si disse, non erano stati assunti a norma di contratto di diritto privato e la predetta legge prevedeva l'inquadramento solo per i contrattisti che avessero maturato un periodo di 270 giorni lavorativi. In effetti l'assunzione del personale in questione non è avvenuta a mezzo di contratto.

L'ottavo Reparto lavori, riceve dei fondi dal ministero e usa tali fondi secondo le sue esigenze, assumendo personale occasionale per i vari lavori che esegue. I nominativi di questi lavoratori sono quindi registrati fra gli operai che vengono assunti di volta in volta per tali esigenze. Ma tale personale dovrebbe essere licenziato ogni qual volta cessino le esigenze lavorative e ciò non è mai avvenuto per la evidente ragione che dando essi la pro-

pria opera come impiegati e non operai, come risulta dai registri e dalle buste paga, il lavoro prestato è conseguentemente continuativo.

Maggiore è risultato il danno per i medesimi ed aumentata l'aspettativa quando con la predetta legge 1960 fu inquadrato tutto il personale straordinario dell'amministrazione assunto con la U.N.A.L. (Unione nazionale aeronautica lavoratori) e perfino altro personale pagato a fattura che fu, in previsione della legge, passato contrattista usufruendo quindi del diritto di beneficiare della medesima.

La legge 1960 precludeva inoltre qualunque assunzione di nuovo personale giornaliero poiché il suo fine era quello di portare una radicale soluzione al problema del personale straordinario che da anni chiedeva una giusta sistemazione. Ma risulta che tutt'ora viene assunto personale giornaliero.

Risulta pertanto evidente la necessità di risolvere questo problema secondo un metro di equità e di giustizia. (10740)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio.* — Per sapere se siano informati del vivo allarme suscitato tra le popolazioni della Sicilia orientale dal fatto che il « Piano di sviluppo pluriennale della scuola italiana », programmato dal Governo e presentato nell'ottobre 1964 al Parlamento, non contempla la creazione di una facoltà di scienze politiche presso l'Università degli studi di Messina, dove pur esistente da tempo un corso di laurea in detta disciplina annesso alla facoltà di giurisprudenza; e se non ritengano, in vista delle imminenti riunioni della « Commissione dei 9 », costituita per l'esame dei problemi relativi alla riforma della scuola, di prendere in attenta considerazione la opportunità di istituire, oltre che nel capoluogo della regione siciliana anche a Messina una facoltà di scienze politiche, per venire così incontro alle effettive necessità della popolazione studentesca di quella zona, necessità più volte segnalate dalle autorità e dagli esponenti locali. (10741)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia che l'Ufficio trazione delle ferrovie calabro-lucane starebbe per essere trasferito in altra località da Catanzaro dove ha la sede da oltre un trentennio.

Se la notizia, che ha allarmato enormemente questa cittadinanza, dovesse corrispon-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

dere a verità, la città di Catanzaro difficilmente subirebbe passivamente una ennesima, ingiustificata ed inqualificabile spoliazione. (10742)

BOVA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che la Federconsorzi ha inspiegabilmente chiuso lo stabilimento di Cittanova (Reggio Calabria) per la raffineria dell'olio di oliva, che lavorava con bilancio attivo da ben 14 anni, decidendo d'inviare l'olio della Calabria per essere raffinato a Figline Valdarno con evidente aggravio di maggiori spese e con danno enorme per l'economia del posto, e per le maestranze licenziate senza neppure preavviso.

Per conoscere, se la notizia corrisponde a verità, quali provvedimenti intendono adottare i Ministri interrogati, onde evitare un così grave danno a tutta la zona interessata. (10743)

BOVA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire presso la direzione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per l'istituzione a Vibo Valentia di una sezione circondariale della previdenza sociale, con giurisdizione sui cinquanta comuni del Vibonese compresi nel territorio limitato a nord dal fiume Angitola ed a sud dai confini della provincia.

La richiesta sufficientemente motivata da delibere dei consigli comunali interessati, oltre a soddisfare una legittima aspirazione delle zone interessate, se accolta, verrà incontro a gravi esigenze di servizio, essendo la sede di Catanzaro dell'I.N.P.S., a causa dell'aumentate competenze previdenziali, in condizioni, pur con il sacrificio di dirigenti e funzionari, di non poter più celermente soddisfare l'esigenze di tutta la popolazione della provincia. (10744)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se e come essi intendano, di concerto, intervenire per chiarire la natura dell'A.C.I. (Automobile club italiano) e degli A.C. (Automobili club provinciali), dei rapporti tra di loro, e per metter fine alle conseguenti disparità della posizione giuridica e

del trattamento economico dei dipendenti dell'A.C.I. e degli A.C.

Mentre infatti l'A.C.I. è riconosciuto, dalla legge istitutiva (regio decreto del 14 novembre 1926, n. 2481), dal decreto presidenziale (del 18 settembre 1950, n. 881), e dalla giurisprudenza « ente di diritto pubblico a carattere non economico », gli A.C. (che pure all'articolo 2 del decreto presidenziale n. 881 sono definiti « sedi provinciali dell'A.C.I. ») sono ritenuti, a tutti gli effetti (ivi reso quello fiscale) « società private ».

Ciò ha riflessi negativi sulla attività degli A.C. provinciali l'« autonomia » dei quali è, di fatto, più limitativa che vantaggiosa per la vita degli A.C.

Né la qualità loro riconosciuta di « Sedi provinciali dell'A.C.I. » porta agli A.C. i vantaggi di una sufficiente percentuale sull'imposta della tassa di circolazione, sugli emolumenti del P.R.A., sulle quote dei soci; porta invece il carattere di « dipendenza » dell'A.C.I. per l'azione di « indirizzo e controllo » stabilito giuridicamente e per la presenza, negli A.C., di « direttori » nominati dall'A.C.I. e da questo, a tutti gli effetti dipendenti.

L'altro riflesso negativo della attuale confusa situazione è lo stato giuridico ed economico dei dipendenti; quelli di essi che dipendono dall'A.C.I., sia che operino in sede centrale o negli A.C. (e qui non sono solo i direttori) sono soggetti alle norme che regolano il trattamento dei dipendenti degli enti pubblici; quelli dipendenti dagli A.C. sono considerati, a tutti gli effetti, dipendenti da aziende private. Né si può tacere il fatto specifico dei direttori degli A.C. che aggiungono alla loro posizione giuridica ed economica di dipendenti di ente pubblico, quella, agli effetti economici, anche di dipendenti dell'A.C.

L'altro aspetto illegale del problema dei dipendenti degli A.C. è quello dei 2.200 « contrattisti » il cui rapporto di lavoro, da molti anni è regolato dal « contratto a termine » giustificabile solo (secondo l'articolo 94 del regolamento dell'A.C.I.) da necessità « di carattere contingente e transitorio ». (10745)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno far eseguire presso il comune di Formia una accurata ispezione per rilevare le gravi difformità esistenti nella parte dispositiva della delibera consiliare n. 7 di quel comune pubblicata all'albo pretorio in due differenti versioni. Risulta all'interrogante che tali difformità sono state

ripetutamente segnalate dalla stampa (*Corriere del Golfo* del 27 marzo 1965, n. 12; *Gazzetta Pontina* del 28 marzo 1965, n. 13; *Il Tempo* del 18 marzo 1965, n. 76, ed *Il Tempo* del 23 marzo 1965, n. 81) e portate a conoscenza della prefettura di Latina con numerosi esposti sottoscritti da cittadini e da consiglieri comunali nonché eccepiti dal capogruppo del P.L.I. (Domenico Paone) nella seduta consiliare del 25 febbraio 1965. (10746)

**BORRA E STELLA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non si ritiene di accelerare, stante le difficoltà finanziarie dei comuni, in particolare in un momento nel quale, anche per effetto della recessione produttiva, sarebbe opportuno potessero affrontate con sollecitudine pressanti opere pubbliche, la procedura per compensare i comuni della mancata entrata dell'imposta di consumo sul vino come previsto dall'articolo 8 della legge 8 dicembre 1959, n. 1079.

In particolare si richiama l'attenzione sul comune di Gassino Torinese che per effetto di tale legge venne privato di un gettito di oltre 3 milioni annui e che al momento non ha ancora incassato il contributo relativo al 1962 pur disposto con provvedimento 23 maggio 1964, n. 403, mentre nessun provvedimento risulta adottato per i successivi anni 1963-64-65.

Sono così oltre 9 milioni che vengono a mancare per l'esecuzione di opere indilazionabili e importanti ai fini dell'occupazione locale. (10747)

**LAFORGIA, DE MARZI, URSO, TAMBRONI, DEL CASTILLO E BOVA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la grave ed insostenibile situazione di disagio economico in cui versa la categoria dei capi operai civili delle forze armate, ed in particolare degli assuntori barbieri, i quali da anni ricevono compensi per giornata-presenza di gran lunga inferiori ai reali e crescenti costi di lavorazione.

In merito, gli interroganti fanno presente che la situazione economica delle singole aziende si è ulteriormente aggravata a causa degli oneri sostenuti per la maggiore attrezzatura dei laboratori richiesta dal ministero della difesa-esercito ed attuata con sollecitudine e disciplina dalla categoria.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali direttive il Ministro intenda impartire affinché i citati insufficienti compensi per giornata-presenza ai capi operai civili, specie barbieri siano con la urgenza

dovuta adeguatamente aumentati, consentendo in tal modo a tale benemerita categoria di poter continuare a svolgere in condizioni economiche più remunerative l'attività che da decenni e per tradizioni familiari essa svolge al servizio delle forze armate del paese. (10748)

**CATALDO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in esecuzione della legge 21 luglio 1960, n. 739, ed a causa delle avversità atmosferiche che hanno danneggiato le colture della provincia di Matera nel 1964, gli ispettorati agrari hanno proposto lo sgravio fiscale di terreni che ricadono soltanto in alcuni fogli di mappa dei comuni di Pisticci e Moltalbano Jonico; che appare quanto meno problematico e poco convincente il fatto che dei terreni limitrofi uno è classificato tra i danneggiati e l'altro no pur non trattandosi di avversità a carattere territoriale (grandinate); per sapere quindi se non ritenga intervenire per un migliore accertamento delle zone danneggiate che coprono interamente gli agri dei comuni sopraddetti di Pisticci e Moltalbano Jonico. (10749)

**FRANCHI E CRUCIANI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda operare al fine di assicurare la tempestività e la regolarità della definizione delle pratiche relative agli assicurati dell'I.N.P.S. di Udine dove, a causa dell'istituzione della sede circondariale di Pordenone dell'istituto stesso, al momento attuale si sta procedendo alla definizione delle sole pratiche riguardanti i residenti nella destra Tagliamento e relative alle domande presentate entro il 31 marzo, oltre che all'assolvimento delle incombenze necessarie per il trapasso di competenze; e per sapere se sia a sua conoscenza la dichiarazione resa alla stampa dal nuovo direttore della sede circondariale di Pordenone il quale ha esplicitamente affermato che, escludendosi ogni pregiudizio per gli assicurati della destra Tagliamento, era da prevedere un danno per gli interessati di Udine, dichiarazione che ha provocato un giustificato allarme tra i numerosi lavoratori che attendono le soluzioni delle loro pratiche. (10750)

**LATTANZIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ravvisi la opportunità di emanare adeguate norme integrative al decreto ministeriale del 18 gennaio 1965 intese a rimuovere le difficoltà cui vanno incontro le amministrazioni ospedaliere per l'applica-

zione nei policlinici della nuova disciplina sulla determinazione e ripartizione dei compensi fissi ed addizionali.

È noto infatti che il predetto decreto, modificando le norme relative ai criteri di determinazione e di ripartizione dei compensi mutualistici, ha disposto di aggiungere, ai compensi fissi previsti per l'assistenza ai ricoverati, dei compensi addizionali per le prestazioni collaterali fornite dai servizi sanitari ausiliari e di ripartire tali compensi fissi ed addizionali ai sanitari che compongono il reparto o servizio.

L'articolo 3 dello stesso decreto dispone poi che, ai fini della corresponsione da parte degli enti mutualistici dei compensi addizionali, l'esistenza e l'autonoma funzionalità dei servizi, cui si riferiscono le prestazioni collaterali, dovranno risultare da una delibera dell'amministrazione ospedaliera confermata da apposita attestazione del medico provinciale.

Ora, come è noto, presso i policlinici, nei cui reparti o servizi svolge attività sia personale sanitario universitario (la cui funzione è didattico-scientifica ed assistenziale) che personale sanitario ospedaliero con funzioni e attività assistenziale, i servizi sanitari ausiliari sono generalmente incorporati in ciascuna clinica o reparto e risultano pertanto privi del carattere di autonoma funzionalità richiesta dal predetto articolo 3.

In tale situazione, non solo si rende problematico per le amministrazioni ospedaliere l'addebito agli enti mutualistici e quindi l'attribuzione agli eventi diritto sia dei compensi fissi che delle quote addizionali, ma per l'impossibilità pratica di osservare quanto disposto dall'articolo 3, proprio i policlinici, che praticano una alta e specializzata assistenza, sono posti nell'assurda condizione di non poter assicurare ai propri sanitari che i compensi ridotti di cui all'articolo 1 lettera a) con un evidente danno per gli stessi rispetto ai sanitari d'ospedali di terza categoria sforniti di servizi. (10751)

ALINI, GATTO E PIGNI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) quali immediati provvedimenti intendano prendere al fine di sollecitamente riattivare il cessato servizio radio costa di Viareggio, unilateralmente e senza preavviso interrotto sin dal 31 gennaio decorso dalla Società italiana radio marittima;

b) se sono a conoscenza che una eguale misura di chiusura la medesima società si ap-

presta ad adottare allo scadere del 31 marzo nei confronti di tutte le stazioni radio costiere « per scaduto periodo di concessione ».

c) se intendano prevenire con misure adeguate tale evenienza e comunque non rinnovare la concessione del servizio, anche in considerazione delle passate inadempienze contrattuali che hanno opposto e oppongono la società e la gente di mare, radio costa al Consorzio nazionale delle cooperative di Roma, di cui la S.I.R.M. è sub-concessionaria, col privilegio di fornire in esclusiva sia gli apparecchi di bordo, sia le apparecchiature per la radio costa; dare la concessione diretta delle stazioni radio costiere agli stessi pescatori, emanando tutte quelle prescrizioni e disposizioni che saranno ritenute necessarie per un regolare e normale funzionamento del servizio. (10752)

ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, con riferimento alla progettata riforma dell'imposta di consumo, se corrispondano a verità le notizie apparse sui giornali e secondo le quali nella predetta riforma sia contemplato il potere agli agenti delle imposte di consumo di prendere cognizione dei documenti prescritti in materia tributaria e commerciale inerenti alla gestione dell'esercizio e di accertare anche infrazioni connesse alle imposte erariali.

Vero è che tali persone hanno la qualifica di agenti o ufficiali di polizia giudiziaria, a seconda delle mansioni che svolgono, ma pur vero è che, in migliaia di comuni, sono dipendenti di private imprese.

Se alla mancanza della qualifica di pubblici dipendenti si aggiunge il fatto della inadeguata preparazione dei detti agenti ed ufficiali nelle materie che oggi esulano dal loro compito di istituto, balza evidente l'inopportunità della norma, anche sul piano dell'etica tributaria, ed il danno che ne potrebbe derivare ai contribuenti.

Si richiama l'attenzione anche sull'autorizzazione ai comuni di applicare le supercontribuzioni fino al 50 per cento; tale facoltà, permettendo ai comuni di stabilire tassazioni differenziate, è in contrasto col principio della perequazione tributaria. (10753)

MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda di pensione di guerra avanzata dal signor Di Pietrangelo Antonio Damiano di Luigi classe 1922 da Mesagne (Brindisi), il quale ha subito accer-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

tamenti sanitari presso la Commissione medica di Bari in data 8 giugno 1964 con proposto per l'ottava categoria di pensione tabella B per anni 2. (10754)

**MONASTERIO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda disporre la sollecita definizione della pratica n. 8275 concernente il signor Conte Gennaro da Ceglie Messapica (Brindisi), il quale ha chiesto da diversi anni il riconoscimento dell'assegno vitalizio di benemerenzza quale perseguitato politico antifascista. (10755)

**LEVI ARIAN GIORGINA E SPAGNOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le due scuole private di Torino, « San Secondo » e « Galvani », effettuano corsi serali parificati di istituto tecnico industriale in soli cinque anni, mentre l'amministrazione ha esteso a sei anni i corsi serali presso Istituti tecnici industriali statali, come ad esempio presso l'Istituto statale « Avogadro » di Torino;

per sapere se non ritenga che in tal modo vengano violate sia la legge 19 gennaio 1942, n. 86, che all'articolo 1 prescrive che tutte le scuole non statali « svolgano l'insegnamento nello stesso numero di anni e con l'identico orario » delle scuole statali, sia le successive circolari relative all'obbligo di adeguare la scuola non statale alla scuola di Stato, e si determini un intollerabile favoritismo, con rilevanti riflessi economici, verso le scuole private, alle quali gli studenti serali ovviamente si iscrivono più numerosi che in quelle statali, onde poter anticipare di un anno la fine degli studi, nonostante le altissime rette richieste dai privati;

per sapere infine se tale discriminazione a vantaggio degli istituti serali privati sia applicata anche in altre città, oltre Torino, e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per far rispettare la legge e normalizzare la situazione. (10756)

**REALE GIUSEPPE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che si possa addivenire al contributo statale per la sopraelevazione della sede municipale del comune di Cinquefrondi in provincia di Reggio Calabria, richiesta che non può non essere stata inclusa nell'elenco delle opere per le quali si attende il contributo medesimo. (10757)

**REALE GIUSEPPE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che possa essere accolta la richiesta dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, intesa ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 15 febbraio 1952, n. 184, per l'esecuzione dei lavori di costruzione della strada allacciante la delegazione di Rosali alla frazione Villamesa del comune di Calanna, anche al fine di consentire che, passando il tracciato accanto al cimitero di Rosali, possano le salme essere trasportate decorosamente e non attraverso viottoli e dirupi irti di spine e di sassi, come oggi avviene, quasi estremo omaggio per chi tutta la vita ha penato e sofferto; o se altrimenti bisogna starsene contenti al *quia*, al fatto, cioè, che « la richiesta sarà tenuta in evidenza, per ogni possibilità di accoglimento, in sede di formazione dei prossimi programmi esecutivi, compatibilmente con le numerose analoghe richieste degli altri enti locali, e nei limiti delle disponibilità di bilancio ». (10758)

**CACCIATORE.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non si ritenga necessario procedere al prosciugamento dei due grossi pantani, denominati Magorno e Gessuto e siti in agro di Montesano sulla Marcellana (Salerno).

Per conoscere ancora se non sia ugualmente necessario completare l'impianto dell'energia elettrica nelle contrade Capuana, Spigno e Siotta del comune anzidetto.

L'interrogante fa rilevare che in passato vi furono ampie assicurazioni, a seguito di altra interrogazione, circa il prosciugamento innanzi richiesto. (10759)

**ALESI E CATELLA.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intenda far fronte all'aspettativa dei mutilati ed invalidi del lavoro, categoria degna di una attenzione più benevola e di una condizione senz'altro migliore, che attende il riconoscimento dei suoi più che leciti diritti finora confusi con promesse e false speranze.

In particolare, inoltre, si chiede quale motivo sia alla base della discriminazione esistente fra i mutilati e gli invalidi di guerra e i mutilati e gli invalidi sul lavoro: mentre i primi sono liberamente accolti nei rami della pubblica amministrazione, ai secondi, invece, è stato precluso l'accesso. (10760)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se finalmente intenda porre riparo alla gravissima situazione in cui versano il tribunale di Nuoro e le preture della sua circoscrizione, per le incredibili carenze di giudici, titolari di preture, cancellieri e dattilografi; situazione che ha superato le consuete e sempre inutilmente deplorate trascuranze per la provincia nuorese e che ha costretto tutti gli avvocati a ricorrere ad uno sciopero attorno al quale si sono schierate autorità e cittadini.

(2368) « BERLINGUER MARIO, MARTUSCELLI, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro, per conoscere se, di fronte al continuo aggravarsi delle condizioni dei pensionati marittimi, non intendano, una volta per sempre, risolvere l'ormai annoso problema della previdenza marinara la cui passività è dovuta a tutta una serie di cause estranee alla categoria.

« L'interrogante confida che, nel quadro della riforma previdenziale ormai in atto, anche le giuste attese dei marittimi abbiano ad essere sollecitamente accolte.

(2369) « GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni giuridiche e morali che hanno suggerito l'imponente spiegamento di forze di polizia del quale ogni persona presente in Roma ha dovuto prendere atto, in occasione della corretta, disciplinata e patriottica oltre che socialmente valida manifestazione effettuata dai mutilati di guerra nella giornata del 30 marzo 1965.

« Per conoscere infine come possa armonizzarsi l'iniziativa di polizia posta in atto in occasione della surriferita manifestazione, con altre iniziative perfettamente antitetiche realizzate in occasione di altre manifestazioni ben più gravi e preoccupanti sotto il profilo dell'ordine pubblico.

(2370) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere sulla base di quali criteri giuridici, morali o di regolamentazione scolastica il preside del liceo ginnasio " Giulio Cesare " di Roma, ha provveduto alla sospensione dalle lezioni di due studentesse le quali avevano assunto l'iniziativa di rimettere ad un quoti-

diano sportivo una lettera firmata con la quale si lamentavano gravi carenze ed incompetenze nell'attività sportiva e ginnica compresa nelle generali attività scolastiche.

« Per conoscere, infine, se non ritenga opportuno promuovere una inchiesta sulla base delle lagnanze pubbliche formulate, assumendo in conclusione i provvedimenti necessari.

(2371) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se sono esatte le notizie di stampa secondo le quali gli importatori della città di Trieste sarebbero esclusi dal commercio del caffè della Costa d'Avorio che sarebbe esercitato in condizioni di monopolio.

« Se la notizia è esatta questa turbativa di mercato non ferisce tanto gli interessi di una categoria quanto quelli del porto di Trieste che da decenni ha un traffico di importazione di caffè proveniente da una quarantina di paesi produttori.

« L'interrogante domanda se il Ministro del commercio con l'estero ha poteri per intervenire ed eventualmente come intende usarli.

(2372) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda intervenire, disponendo una ispezione presso il liceo « Giulio Cesare » di Roma, sia per sdrammatizzare una situazione paradossale venutasi a creare con una punizione a carico di studentesse che hanno scritto una lettera ad un quotidiano sportivo per lamentare la carenza nel settore della attività sportiva dell'istituto; sia per procedere, da questo marginale episodio che la stampa quotidiana ha ripreso con spirito critico, ad una ristrutturazione del particolare settore, con la revisione dei programmi, del reclutamento degli insegnanti, delle provvidenze per gli impianti e le attrezzature, ad ogni livello scolastico, da quello elementare all'universitario.

(2373) « BONEA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quale azione intendano svolgere con urgenza in merito alla gravissima situazione in atto alle due fabbriche S.I.R.M.A. (gruppo Fiat) di Porto Marghera-Venezia; in entrambe le quali operai e tecnici sono impegnati in una dura lotta per respingere l'attacco portato in queste set-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

timane dal padronato ai livelli di occupazione, con l'avvenuta comunicazione di 157 licenziamenti conseguenti a sei mesi di sospensione a zero ore, ad altrettanti licenziamenti « volontari », a una generale riduzione dell'orario di lavoro.

« Gli interroganti sollecitano un impegno positivo dei Ministri in relazione al fatto che il riassetto produttivo in atto in Italia sta traducendosi in un attacco ai livelli di occupazione della classe operaia che non può essere accettato, e che trova la classe operaia impegnata a fondo nel respingere questa linea, come a Marghera ove l'occupazione da parte dei 700 operai di entrambe le fabbriche S.I.R.M.A. iniziata il 15 marzo — sospesa dopo otto giorni, il 23 marzo, per favorire l'inizio di trattative che hanno avuto luogo il 25 marzo a Roma con esito completamente negativo a causa dell'intransigenza padronale — e ripresa il 27 marzo con l'unità di tutte le organizzazioni sindacali e l'appoggio della popolazione di Venezia e Marghera che ha manifestato la sua partecipazione alla lotta degli operai della S.I.R.M.A. scendendo in questi giorni per due volte in sciopero generale il 24 e il 30 marzo e sviluppando una vastissima azione di solidarietà materiale e morale espressa in sottoscrizioni, delegazioni visite ininterrotte alla fabbrica occupata, impegnano i responsabili del Governo ad adoperarsi per una soluzione positiva che rimuovendo i licenziamenti, rimuova le cause di una situazione che si fa a Venezia sempre più tesa e grave.

(2374) « VIANELLO, Busetto, PERINELLI, GOLINELLI, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per mitigare la drammatica situazione in cui si trova la maggioranza dei comuni della provincia di Frosinone, nonché la stessa amministrazione provinciale, in seguito ai gravissimi tagli apportati dalla giunta provinciale amministrativa e dalla commissione centrale per la finanza locale alla previsione di spesa di quegli enti per il 1964; tale operato viola i diritti di autonomia degli enti locali, sanciti dalla Costituzione repubblicana e minaccia di provocare una completa paralisi dell'attività dei comuni che, a causa della mancata riforma della finanza locale, già versano in notevoli difficoltà con gravissimo danno per le pressanti ed inderogabili necessità di ordine economico e sociale delle comunità amministrative.

(2375)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine alla determinazione dei compensi per lavoro straordinario al personale statale attualmente stabiliti in relazione con gli stipendi iniziali, con esclusione di ogni altra indennità e quindi in evidente antitesi con le norme che regolano i rapporti di lavoro richiamate più volte dalla Suprema Corte di cassazione e che non possono essere disattese dalla pubblica amministrazione.

(2376)

« ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, a seguito dello stanziamento di circa tre miliardi e mezzo da parte della Cassa per il Mezzogiorno (supplemento n. 4 del bollettino dei lavori e degli appalti della Cassa per il Mezzogiorno del 20 febbraio 1965) per lavori interessanti il fiume Ciane di Siracusa — unico corso d'acqua in Europa sulle cui sponde nascono e crescono i papiri — allo scopo di far prelevare acqua alle grandi industrie non ritenga necessario fare sospendere l'inizio dei lavori e fare eseguire un severo sopralluogo perché ci si renda conto che nessun danno deriverà all'immenso patrimonio storico, culturale, paesistico della fonte Ciane, la cui acqua non è stata mai concessa a chicchessia per scopi irrigui e il cui corso, unico anche per questa prerogativa, è attraversabile fino a mare dalle barche,

(2377)

« DI LORENZO, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali motivi hanno impedito l'attuazione integrale della legge del 28 luglio 1961, n. 831, nei riguardi delle maestre giardiniere non di ruolo ma idonee, che hanno chiesto l'immissione in ruolo ed hanno ottenuto soltanto la iscrizione nelle graduatorie previste dalla predetta legge.

« Chiedono anche di sapere se si prevede quando le aspiranti fornite dei requisiti previsti per il passaggio in ruolo dalla legge n. 831 e regolarmente figuranti nelle graduatorie relative, saranno chiamate a coprire le cattedre scoperte.

(2378)

« ROBERTI, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio

e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che quasi nessun tecnico ed impiegato di Pisticci è stato occupato presso le aziende A.N.I.C. e Pozzi che operano nella Valle del Basento, e che tale stato di cose non offre alcuna prospettiva ai molti giovani ragionieri, geometri, periti agrari i quali giustamente reclamano anche una assunzione a loro favore in forza dei loro meriti e della loro preparazione, senza discriminazione alcuna;

che per quanto interessati più volte, e l'A.N.I.C. e la Ceramica Pozzi e il Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Basento non hanno dato nemmeno riscontro epistolare al Comitato del movimento per l'occupazione di tecnici ed impiegati;

per sapere se non ritengano necessario intervenire perché venga data priorità alla assunzione di giovani, operai, tecnici ed impiegati dei comuni più direttamente e territorialmente interessati (Pisticci, Salandra, Ferrandina, Miglionico, Grassano, Grottole, Pomarico) e facenti parte del Consorzio, con una equa suddivisione proporzionale al numero degli abitanti, e perché venga garantito un controllo pubblico sul collocamento al fine di evitare assunzioni di favore e discriminazioni;

per sapere inoltre se non ritengano accertare le richieste formulate dal movimento per l'occupazione dei tecnici di Pisticci con l'ordine del giorno 20 marzo 1965, e dalla camera del lavoro di Salandra del 29 marzo 1965 ed operare perché le richieste stesse siano soddisfatte.

(2379)

« CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quali forme il Governo intenda bloccare l'ondata di provvedimenti disciplinari, che colpiscono iniziative indubbiamente apprezzabili sul piano del costume e di un civico intendere il complesso dei diritti e doveri di cui sono responsabilizzati i giovani che frequentano le scuole di Stato.

« Con particolare riferimento all'episodio delle studentesse Cancimi e Riccioni, frequentanti la prima classe del liceo « Giulio Cesare » di Roma, sospese per aver scritto al *Corriere dello Sport* una lettera di corretta informazione sullo stato dell'insegnamento dell'educazione fisica nel loro istituto, gli interroganti intendono sapere dal Ministro:

a) se l'esercizio di un diritto riconosciuto dalla Costituzione, quale quello della libertà di

pensiero e di parola, possa essere soffocato attraverso provvedimenti disciplinari nel momento più formativo della coscienza civica;

b) se il Ministro non ritenga di dover intervenire per sospendere il provvedimento disciplinare preso dal preside professor Veggezzi, in attesa che organi ministeriali accertino il fondamento della denuncia, lo stato dei rapporti fra insegnanti di educazione fisica e alunni nell'istituto;

c) se oggettivamente non siano responsabili il preside ed i docenti per non aver denunciato rispettivamente le carenze funzionali del settore (docenti e orari) e l'eventuale stato insoddisfacente delle attrezzature.

« La presente interrogazione è da collocarsi nel quadro di episodi analoghi, che non solo hanno sorpreso l'opinione pubblica democratica del paese, ma hanno già largamente mortificato la dignità della scuola italiana.

(2380) « FINOCCHIARO, LEVI ARIAN GIORGINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

#### Mozione.

« La Camera,

viste le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, presentate — con grave ritardo — dal Ministro della pubblica istruzione in osservanza del dettato della legge 26 luglio 1962, n. 1073;

considerato che per l'attuazione di tale " piano ", che non è stato portato alla discussione della Camera, è in corso una trattativa per la ricerca di un compromesso al livello dei partiti di maggioranza;

considerato altresì che il Governo ha preso o ha dichiarato di voler prendere una serie di iniziative parziali e settoriali, che pregiudicano di fatto una soluzione organica dei problemi e della riforma della scuola,

impegna il Governo:

a) a non procedere ad alcun provvedimento parziale di riforma prima che si svolga alla Camera una discussione globale sulle linee generali della riforma;

b) ad assumere come limite minimo della spesa per la scuola il fabbisogno indicato dalla Commissione parlamentare di indagine;

c) a riaffermare il dovere dello Stato di assicurare attraverso la scuola pubblica il soddisfacimento del diritto di tutti i cittadini all'istruzione, senza attribuire un compito sostitutivo o complementare alla scuola privata e riservando quindi all'istruzione pubblica

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1965

i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato;

d) a procedere nella direzione di un ampio rinnovamento democratico delle strutture scolastiche, realizzando un sistema di autogoverno con la partecipazione di tutte le forze che operano nella scuola primaria e secondaria e nell'università, come richiesto dall'ampio movimento oggi in atto;

e) a impostare l'intera riforma sulla base dei principi:

- 1) del diritto allo studio;
- 2) delle possibilità di accesso da ogni ordine di studi ai livelli universitari:

3) della pari dignità e qualificazione culturale delle forme di istruzione umanistica e tecnico-professionale; nel quadro di un ruolo originale ed autonomo che la società assegna alla scuola nella programmazione dello sviluppo sociale, civile ed economico del paese.

(36) « INGRAO, NATTA, ALICATA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SERONI, BERLINGUER LUIGI, PICCIOTTO, SCIONTI, LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO ».